ANNO XLIX MATTINO TORINO, Lunedì 31 Maggio 1915 MATTINO NUM. 149

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato all'Estero 0,10; Estero provvisorio 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Importante posizione conquistata in Val Giudicaria

e fortificazioni austriache distrutte

Il forte corazzato di Luserna alza bandiera bianca: un altro forte austriaco lo investe col suo fuoco - La resistenza austriaca e i nostri progressi sull'Isonzo.

Telegrammi augurali tra il nostro Re e i Sovrani del Montenegro e della Serbia

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA,,)

GRAN QUARTIER GENERALE

BOLLETTINO DI GUERRA

30 maggio.

Frontiera del Tirolo-Trentino

IN VAL GIUDICARIA OCCUPAMMO LA IMPORTANTE POSIZIONE DI CIMA SPESSA, PRESSO STORO. NELL'ALTIPIANO DI ASIAGO LE NOSTRE ARTIGLIERIE DISTRUSSERO IL FORTE CORAZZATO DI LUSERNA, CHE ALZO' BANDIERA BIANCA. VEDENDO CIO' IL FORTE AUSTRIACO DI BELVEDERE, SITUATO PIU' INDIETRO, DIRESSE IMMEDIATAMENTE IL FUOCO CONTRO LO STESSO FORTE DI LUSERNA.

ANCHE UN'OPERA MODERNA SULLA CIMA DI VEZENA VENNE COMPLETAMENTE DEMOLITA DALLE NOSTRE ARTIGLIERIE ED OCCUPATA QUINDI DALLE NOSTRE FANTERIE, CHE AVANZARONO SUBITO FINO AL SOTTOSTANTE VILLAGGIO DI VEZENA, ABBANDONATO PRECIPITOSAMENTE DAGLI AUSTRIACI. LE NOSTRE PERDITE SONO LEGGIERE.

In Cadore

IN CADORE ABBIAMO OCCUPATO IL PASSO TRE CROCI, CORTINA D'AMPEZZO, E TUTTA LA CONCA CHE CIRCONDA QUESTO BORGO.

Frontiera del Friuli

GLI AUSTRIACI DA LUNGO TEMPO HANNO RAFFORZATO ED ARMATO CON NUMEROSE ARTIGLIERIE, ANCHE DI MEDIO CALIBRO LE POSIZIONI DELLA RIVA SINISTRA DELL'ISONZO, DOMINANTE I PASSAGGI DEL FIUME. ESSI TENGONO INOLTRE FORTEMENTE QUALCHE PUNTO DI RIVA DESTRA, A COPERTURA DELLA CITTA' DI GORIZIA. OLTRE A CIO', LE ABBONDANTI PIOGGIE HANNO ECCEZIONALMENTE INGROSSATE E RESE VEEMENTI LE ACQUE DEI FIUMI. TUTTAVIA LE NOSTRE TRUPPE CON ALACRE VIGORIA E ALTO SPIRITO CONTINUANO A PROGREDIRE.

Firmato: CADORNA.



L'importante posizione di Cima Spessa, nelle Giudicarie, si trova nell'alta Valle del Chiese; essa è alta 1817 metri sul livello del mare. Dalla posizione si domina la strada rotabile che salendo da Brescia percorre tutta la Val Sabbia e il bacino lacuale dell'Idro. Alla località detta le Sarche questa strada, allacciandosi con la rotabile austriaca di Riva e di Arco per Vezzano e la Gola di Velo, si apre sulla vallata di Trento.

Storo a 406 m. s. l. d. m. si trova alquanto ad oriente della strada postale. A questo villaggio fa capo la strada della Val di Ledro scendente per la stretta Valle dell'Ampola percorsa da un precipitoso torrente che anche nel [illegible] a quella delle artiglierie nostre e che scende nel Chiese. Nella Valle dell'Ampola, al disopra dell'abitato, gli studiosi di geologia e gli alpinisti si recano ad ammirare gli imponenti dirupi dolomitici di Rocca Pagana, illustrati e descritti da Torquato Taramelli, il venerando geologo italiano, che da un trentennio insegna a Pavia e che è il più grande illustratore delle montagne tridentine.

Vezena è un piccolo villaggio alpestre dell'altipiano d'Asiago dominato dalla Cima di Vezena (m. 1402 s. l. d. m.).

Oltre che dalla famosa via di Lamagna da Misurina si può scendere a Cortina per il passo del Monte Tre Croci (m. 1805) ora occupato dai nostri soldati.

La zona è chiamata il *passaggio romantico* del Cadore perchè è caratterizzata da una piantagione di conifere, tra ruscelli, tra declivi molli ricoperti, nella bella stagione, di eriche serpeggianti fra i verdi muschi e di *orchis morio* in fiore. La strada del passo è dominata dalle rosee e tremende pareti del Cristallo; dal Sorapiss e dai Cadini di Malcoira che formano uno sfondo meraviglioso. Fino al giorno dell'occupazione, c'erano due colonne di legno segnanti il confine italo-austriaco, sulle quali venivano — purtroppo — scritte frequentemente parole alemanne d'ingiuria al nostro paese che gli alpinisti e i buoni trentini cancellavano con ostinazione patriottica. Al passo del Monte Tre Croci qualche anno fa si attendò il Re Alberto del Belgio che è un alpinista di bella fama e che adora le ascensioni su per gli strapiombanti picchi del Cadore e le passeggiate solitarie nella Conca d'Ampezzo.





Una rettifica della linea del blocco albanese

ROMA 30.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica che il regio Governo italiano dichiara che il blocco sul litorale dell'Albania che con dichiarazione del 26 corrente era stato stabilito dai confini del Montenegro, a nord, sino a Capo Kiephali compreso, a sud, è ridotto colla data di oggi dagli stessi confini sino ad Aspri Ruga (strada bianche); in conseguenza di ciò i limiti geografici del blocco del territorio albanese sono i seguenti: limite nord: 41,52 di latitudine N-E; 19, 22, 40 N-E; 19, 35, 45 di longitudine est Greenwich. La nuova linea di sbarramento, costituita fra Capo Gircarto ed Aspri Ruga forma una linea di blocco a tutti gli effetti della dichiarazione del 26 corrente.

Un ordine del giorno del Duca degli Abruzzi all'Armata

Roma, 30, sera.

Il Corriere d'Italia dice: «Il *Duca degli Abruzzi ha emanato un ordine del giorno indirizzato all'Armata in cui dice che «Fine ferma preparazione, il sentimento di abnegazione ed il dovere di cui tutti hanno dato prova sono pegno sicuro che, con l'aiuto divino, l'Armata saprà essere degna dell'arduo compito che le viene affidato».* Dopo avere detto che tanto la nazione italiana quanto le nazioni alleate, guardano con attesa e fiducia a noi, l'ordine del giorno aggiunge: «*Pieni di fede nell'avvenire, ispirandoci all'esempio dei nostri padri che sognarono una grande Italia libera ed con una sicura coscienza del buon diritto della nostra causa, impugnamo le nostre armi per sciogliere il voto degli avi per la gloria e la grandezza dell'Italia. Viva il Re!*».

L'on. Bettòlo richiamato in servizio

Il tenente Gabriele D'Annunzio al seguito del gen. Cadorna

Roma, 30, notte.

Si annunzia che stamane con un Decreto Luogotenenziale del Principe Tommaso di Savoja è stato richiamato in servizio attivo l'ammiraglio Bettòlo. Gabriele d'Annunzio, che aveva chiesto dapprima al ministro della Marina l'autorizzazione di imbarcarsi su una nave da guerra, successivamente ha chiesto al ministro della Guerra di rientrare nelle file dell'esercito per compiere, in questo momento storico per la Patria il suo dovere di italiano.

La «Tribuna» pubblica a questo proposito: «Il generale Cadorna, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, accogliendo l'istanza del nostro grande Poeta ha chiamato Gabriele d'Annunzio al suo seguito col grado di tenente, grado che aveva allorchè nei suoi anni giovanili prestò servizio militare in un reggimento di cavalleria».

La Germania non dichiarerà la guerra all'Italia?

Roma, 30, notte.

L'«Idea Nazionale» ha da Berna: «Un diplomatico addetto all'ambasciata d'Austria-Ungheria, parlandomi della situazione, mi ha fatto queste dichiarazioni:

— La nuova quadruplice intesa si illude che la Germania abbia a dichiarare guerra all'Italia. La Germania, per il momento, non ha nessun interesse per dichiarare la guerra all'Italia, anzi ha tutto l'interesse a mantenere intatto lo «statu quo». La Germania si rende conto delle conseguenze della dichiarazione di guerra alla sua antica alleata, conseguenze che si risolverebbero in un possibile invio di rinforzi italiani sul fronte francese e in una più intima e attiva collaborazione fra gli eserciti della quadruplice.

— Allora la Germania abbandonerà l'Austria a se stessa?

— Questo giammai. La Germania presterà all'alleata e amica tutti gli aiuti che le occorrono per affrontare il nuovo avversario e lo può fare benissimo senza bisogno di dichiarare la guerra all'Italia. Lei mi intende.

— Lo stesso sarà anche per la Turchia?

— Naturalmente — rispose il diplomatico. — E' interesse della Turchia di non dare all'Italia il mezzo di collaborare cogli alleati al forzamento dei Dardanelli».

Scambio di telegrammi augurali tra il Re d'Italia, re Nicola e re Pietro

La gioia di re Nicola "nel veder combattere l'esercito montenegrino a fianco dell'esercito italiano,,

Roma, 30, notte.

Sua Maestà il Re ha inviato al Re del Montenegro il seguente dispaccio:

«*Mentre le armi d'Italia si apprestano a combattere il comune nemico, mi è grato inviare alla Maestà Vostra e all'eroico popolo montenegrino i miei più fervidi voti di vittoria. — Vittorio Emanuele*».

Sua Maestà il Re del Montenegro ha così risposto:

«*In un momento così solenne, in cui il vostro glorioso paese entra in guerra contro il suo nemico secolare, il mio cuore e quello del mio popolo si riempiono di gioia nel veder combattere l'esercito montenegrino a fianco a fianco coll'eroico esercito di Vostra Maestà, ambedue in ogni tempo versarono il loro nobile sangue per la causa della libertà ideale dei nostri due popoli. — Nicola*».

Sua Maestà il Re ha inviato al Re di Serbia il seguente dispaccio:

«*Nel momento di scendere in campo contro il comune nemico invio a Vostra Maestà un saluto amichevole con auguri di sicure vittorie al valoroso popolo serbo. — Vittorio Emanuele*».

Il Re di Serbia ha così risposto:

«*Come tutti i serbi ho salutato con gioia l'entrata dell'Italia in guerra contro il nostro vecchio nemico comune. L'esercito di Vostra Maestà si coprirà di gloria combattendo coi suoi alleati per la giustizia ed il diritto in Europa. — Pietro*».

(Ag. Stefani).

Il principe Umberto saluta i bersaglieri partenti

Roma, 30, notte.

Oggi, alle 14, il principe Umberto, accompagnato dal comandante Bonaldi, si è recato alla stazione di Trastevere a salutare il battaglione dei bersaglieri ciclisti partenti per la guerra. Il battaglione si era mosso dalla caserma di S. Francesco a Ripa, seguito da un'immensa folla di popolo che l'ha accompagnato con grida e con canti patriottici sino ai cancelli della stazione. La stessa folla, all'arrivo del principe, ha levato entusiastiche grida di «Viva il principe Umberto! Viva l'Italia! Viva la guerra!». Il principe ha salutato la folla levandosi ripetutamente il berretto e gridando «Viva i bersaglieri! Viva l'Italia!». I bersaglieri ciclisti hanno salutato con applausi e grida guerresche il principino, la cui presenza ha destato una grande commozione nei nostri soldati.

La Principessa Jolanda per i feriti che giungeranno a Roma

Roma, 30, notte.

Stamane la principessa Jolanda ha indirizzato alle numerose dame di Corte e della aristocrazia romana un patriottico invito a partecipare domani alle undici ad una riunione a Villa Ada, allo scopo di costituire un comitato per l'invio agli ospedali da campo di tende e medicinali ai feriti, e fare opera di soccorso ai feriti che verranno inviati agli ospedali di Roma.

L'ospedale vaticano dei Cavalieri di Malta

Roma, 29, mattino.

L'Osservatore Romano scrive: «Avendo l'Ordine di Malta domandato al Papa l'uso dei locali dell'Ospedale di Santa Marta per i militari malati o feriti, il Papa ha messo a disposizione dell'Ordine i locali col materiale. L'Ospedale agirà per conto dell'Ordine con personale sanitario proprio da esso dipendente».

Il Papa ha ricevuto monsignor Capotosti, il presidente del collegio belga, principe Fabrizio Massimo, la principessa di Piombino Borghese, la marchesa Antinori e di giovanetti della prima comunione.

La nostra Armata

all'inizio della guerra

Nel giorno successivo a quello in cui gli austriaci iniziarono la *guerra senza riguardi*, cannoneggiando alcuni punti indifesi del litorale adriatico, il sindaco della nobile città di Ancona, che ebbe per la prima il battesimo del fuoco nella nuova gesta di liberazione, diresse al presidente del Consiglio il seguente telegramma:

«Ancona, città aperta, sofferse il duplice bombardamento dei nemici, che non risparmiarono nemmeno ospedali, orfanotrofio, chiese, case di popolani. Se pensarono intimidirci, s'ingannarono, perchè ho l'onore di annunciarle che questa patriottica città rispose con calma serena e con fede sicura nei destini della Patria all'infame attacco».

E' nostro dovere di applaudire a queste nobili parole e di registrare con vivo compiacimento, traendone i migliori auspici per l'avvenire, il nobile, sereno, coraggioso contegno di tutte le città adriatiche, contro le quali si sfrenò la rabbia austriaca, senza conseguire quello scopo di intimidazione al quale mirava. Nessuna ragione militare, neppur quella di interrompere la linea ferroviaria, può infatti, nonchè giustificare, spiegare l'insulto di alcuni punti della nostra costa compiuto dalle navi sottili austriache il 24 di maggio.

Come si apprende il comunicato del capo di Stato Maggiore della Marina, gli austriaci, non ostante la prudenza, chiamiamola così, della quale diedero prova abusando della bandiera inglese e della nostra, cercando di sottrarsi al combattimento con la fuga davanti alle nostre navi, accanendosi a cannoneggiare il *Turbine*, che, esaurite le munizioni, non rispondeva più al loro fuoco, ma affondava volontariamente con la bandiera spiegata e l'equipaggio allineato a poppa, ricevettero una tale lezione, che molto probabilmente si asterranno, per qualche tempo almeno, dal ritentare la prova.

I risultati della prima giornata di guerra, mentre sono un'alta prova del fiero coraggio dei nostri marinai, depongono male per una Marina che, come ebbe a dire circa tre mesi or sono il suo capo, ammiraglio Haus, non usciva da Pola contro i francesi solo perchè voleva riservare le proprie forze per infliggere una sconfitta agli italiani, per una marina il cui rabbioso Imperatore invoca nel suo menzognero proclama lo spirito di Teghetoff, ed il ricordo di Lissa.

E' appunto ricordando Lissa, che i nostri marinai, ansiosi di misurarsi con quelli di Francesco Giuseppe, sperano che costoro vorranno offrirne loro, e presto, l'occasione propizia.

Può darsi, ripeto, che l'operazione austriaca del 24 maggio sia ritentata altre volte, e siccome sarebbe non soltanto vana, ma perfettamente inutile la pretesa che la nostra flotta impedisca ciò, conviene accogliere con entusiasmo la fierezza di cui le città cannoneggiate hanno dato prova; perchè ci affido che non avremo quei clamori incomposti per chiedere dovunque la protezione dell'Armata, sui quali il nemico contava a torto, e volle provocare allo scopo di distogliere questa dalla metodica esecuzione di quel qualsiasi piano, che i capi supremi le hanno certamente assegnato. «Se hanno pensato di intimorirci, si sono ingannati»: questa semplice, ma romanamente forte parola, la scolpiremo un giorno, a guerra finita, sul frontone del palazzo Municipale della forte città di Ancona; intanto è bene che gli austriaci apprendano la vanità delle loro speranze dalla bocca stessa del primo cittadino di una delle città che presentano più facile bersaglio ai cannoni dell'ammiraglio Haus. Se gli austriaci avessero un briciolo di buon senso, si asterrebbero per l'avvenire dal fare sulle nostre coste delle incursioni perfettamente inutili ai fini della guerra, ed alle soltanto ad accrescere nei nostri animi la ferma decisione di sloggiarli da quel «covi di vipere» ond'è frastagliata e coperta l'opposta sponda adriatica, e dai quali sferrano le loro siluranti ed i loro incrociatori. L'insulto che queste hanno fatto alle nostre coste la mattina del 24 maggio, è la migliore giustificazione della nostra guerra, per cui l'Adriatico tornerà ad essere il «Golfo di Venezia», e vedrà sulle sue acque una flotta sola: la nostra.

L'impossibilità di proteggere completamente con le navi una lunga distesa costiera e l'insanità di pretender che si possa [illegible] sono state [illegible] più chiari scrittori navali e riconosciute sin dall'inizio della guerra europea dallo stesso Ammiragliato inglese, che, pur disponendo della maggior forza navale del mondo, dichiarò formalmente che non si sarebbe assunto l'impegno di tutelare le città costiere dai eventuali bombardamenti. Potrà darsi però che alla flotta austriaca bombardatrice, che ha già ricevuto le prime batoste, tocchi, o tardi o tosto, la stessa sgradita sorpresa che ebbero i Tedeschi quando, colti al largo delle isole Frisie dalla squadra di sir Beatty mentre muovevano al bombardamento della costa inglese, ricevettero una sconfitta così solenne, che da allora in poi, e son trascorsi quattro mesi, non hanno più fatto nessun tentativo del genere, pensando, forse, que le jeu ne valait pas *la chandelle*.

Comunque sia, è certo che l'Armata, sprezzata appunto da quel ricordo di Lissa che *l'angelicato impiccatore* evocò nel suo proclama, ha salutato con gioia il tanto atteso annunzio di quella guerra che invocava da anni ed alla quale si preparava da lungo tempo con assidua lena. Perchè in Marina nessuno si era mai illuso al punto da credere che la flotta, sproporzionata ai suoi bisogni, alla cui costruzione l'Austria attendeva da vari lustri con intensità di propositi, potesse esser chiamata un giorno a combattere insieme alla nostra contro la francese e l'inglese; dei tecnici non potevano essere ingannati, o bastava considerare i tipi delle navi austriache per vedere che esse avrebbero bensì potuto incorporarsi con la flotta germanica, ma non mai con la nostra. Del resto, a prescindere dall'odio contro l'Austria che ha sempre covato nel cuore di ogni marinaio italiano, sebbene la disciplina vietasse di manifestarlo, non era possibile che si illudessero sul compito al quale i capi militari austriaci destinavano nella loro mente la flotta imperiale e reale, coloro che ne seguivano le manifestazioni e ne scrutavano le mosse con occhio di vigile attesa; basti, a tal uopo, ricordare il famoso discorso di Montecuccoli.

La guerra contro l'Austria è dunque, per la Marina italiana, l'adempimento di un desiderio lungamente accarezzato, ed il Principe ammiraglio non ha avuto, annunziandola, bisogno di dire ai suoi marinai, come Nelson a Trafalgar, che l'Italia attende da ciascuno di essi l'adempimento del proprio dovere. I marinai italiani lo sanno da un pezzo e sono tutti decisi a compiere questo loro dovere con fermezza incrollabile: «con l'animo che vince ogni battaglia», come dice il motto scolpito sulla poppa d'una delle nostre navi più potenti.

La preparazione morale della nostra Marina è altissima, e credo di non errare dicendo che supera quella della Marina austriaca; perchè, mentre in questa nessuna comunanza di pensiero e neppur di lingua esiste tra ufficiali e gregari, nella nostra havvi fra gli uni e gli altri una reciprocanza di stima e di affetto che, pur salvaguardando gli interessi superiori della disciplina, ne fa una *banda di fratelli*, come quella che il grande ammiraglio inglese condusse alle vittorie di Abukir e Trafalgar.

Poco differisce invece la flotta austriaca dalla nostra in quanto a materiale, come potrà constatare facilmente chiunque si dia la pena di consultare un annuario navale. Meno inceppato da regole burocratiche e meglio aiutato da un'industria veramente nazionale, il Comando della Marina austriaca impostò su gli scali le navi da battaglia prima ancora di avere i fondi da pagarle, e le fece costruire economicamente e presto.

La sproporzione minima fra le nostre forze navali e le austriache è largamente compensata dal fatto ben noto che, mentre la nostra costiera adriatica è importuosa e priva di ogni base navale, quella austriaca presenta caratteristiche sommamente favorevoli alla difesa, agli agguati ed alle offese. Per contro, l'allenamento della nostra Marina è certamente superiore: anche perchè essa si giova dell'esperienza acquistata nella guerra libica, durante la quale, se non ebbe modo di affrontare in mare aperto la flotta turca, (della che hanno colpa l'Austria e la Germania), diede tuttavia abbondanti prove di valore e di perizia tecnica e marinaresca.

Aspro ed arduo è il compito che la nostra flotta deve assolvere, tale da esigere un formidabile spiegamento di energie, [illegible]

Un monito del Ministero dell'Interno contro le notizie allarmanti

Roma, 30, sera.

Il Ministro dell'Interno comunica: «*Si mette il pubblico in guardia contro le allarmanti notizie sulle operazioni di guerra messe in circolazione da anonimi in malafede. Alla calma ammirabile e fiduciosa del popolo italiano, il Governo corrisponderà informandolo assiduamente e con la maggiore larghezza consentita dalle necessità militari dello svolgimento delle operazioni di terra e di mare, sicuro che le vicende della guerra troveranno il pubblico sempre sereno e fidente. I propalatori di false notizie e di allarmi antipatriottici, saranno denunciati all'Autorità giudiziaria, ma lo siano intanto alla riprovazione ed alla vigilanza degli onesti che bene opereranno indicandoli, appena li scoprono, alla autorità di P. S.*»

L'Unione delle Camere di Commercio italiane al Presidente della Camera parigina

Parigi, 30, mattino.

David Mennet presidente della Camera di commercio di Parigi il quale si era reso interprete presso le Camere di commercio italiane dei cordiali sentimenti di simpatia delle Camere di commercio francesi, ha ricevuto la seguente risposta: Milano, 29: L'Unione delle Camere di commercio italiane invia i suoi ringraziamenti e i suoi fraterni ed entusiastici saluti alla Camera di commercio francese non che i suoi vivi auguri per il trionfo delle comuni aspirazioni. Firmato: *Salmoiraghi*, presidente dell'Unione della Camere di commercio italiane.

I consoli tedesco e austriaco di Tripoli tornano in patria

Roma, 30.

Mandano da Siracusa: Sono arrivati da Tripoli i consoli generali austro-ungarico e tedesco, ed hanno proseguito per la frontiera.

le non toccherà neppure il compenso di destare costantemente l'interesse e l'attenzione del pubblico. La nostra Marina lavorerà nel mistero e nel silenzio, che saranno rotti di rado da brevi comunicati apportatori sempre, come il primo, auguriamocelo, di liete novelle. Bisogna che gli Italiani abbiano la massima fiducia nella loro Armata e siano ben certi che essa farà tutto quanto è umanamente possibile per conseguire la vittoria.

ETTORE BRAVETTA.

La Messa solenne al Sudario

alla presenza delle Regine e dei Principi — La preghiera di mons. Beccaria

Roma, 30, notte.

Nella chiesa del Sudario si è svolta stamane, alle 10,30, una solenne e commovente cerimonia di propiziazione per la vittoria dell'Esercito e dell'Armata italiani. Hanno assistito la Regina Madre, la Regina Elena, il Principe Ereditario, le Principessine colle dame e i cavalieri di corte e una larga rappresentanza dell'aristocrazia romana. Sulla soglia del tempio del Sudario prestava servizio d'onore un plotone di carabinieri. Primo a giungere in carrozza di corte è stato il duca d'Oporto; seguono il marchese Carminati, il Brambilla gran cacciatore di S. Maestà, l'aiutante di campo Di Marzo, il duca Borea d'Olmo, prefetto di palazzo, le collaresse dell'Annunziata marchesa Di Rudinì, la contessa De Petris, Bianchieri, Visconti Venosta, donna Bice Brusati. Alle 10,20 giunse l'automobile reale colla Regina Elena, che veste un'elegante toilette viola scuro ed ha un cappello nero, il Principe Ereditario in costume da marinaio, le Principessine Jolanda, Mafalda e Giovanna, in bianco. Vi sono pure il comandante Bonaldi, e miss Braun istitutrice delle Principessine. Poco dopo giunge l'automobile della Regina Madre col gentiluomo di corte conte di Collegno e la dama duchessa Sforza Cesarini. La Regina Elena e la Regina Margherita prendono posto presso la balaustra, dove è un inginocchiatoio parato di cremisi; a sinistra si dispongono i Principini. Celebra la messa mons. Beccaria, assistito dai reali cappellani. Dopo l'elevazione sono intonate le litanie dei Santi. Quindi i cantori delle primarie patriarcali basiliche di Roma, sotto la direzione del maestro Renzi, eseguono il salmo *Exaudiat te dominus in die tribolationis*; e quello per la salvezza del Re. Terminato il canto mons. Beccaria ad alta voce, fra la commozione di tutti, pronuncia la preghiera di cui diamo il testo. Intanto giunge il duca di Genova, che era stato trattenuto al Quirinale. Ecco il testo della preghiera di mons. Beccaria: « Voi, Dio delle misericordie, che vi compiacete di essere anche invocato Dio degli eserciti, non perchè delle armi e del sangue vi giocondiate, ma solo perchè al sangue e alle armi, nella non altrimenti debellabile protervia di principi e di popoli, affidate l'opera ultrice della vostra eterna giustizia, voi, Dio degli eserciti, benedite, proteggete, guidate alla vittoria i prodi figli d'Italia.

« Essi sono i gloriosi vindici della vostra giustizia, giacchè è giustizia vostra la libertà dei popoli per cui essi combattono, la restaurazione del violato diritto per cui prodigano le loro giovani vite, l'affrancamento dallo straniero dei [illegible] o dei nostri fratelli per cui muoiono eroicamente, la grandezza e l'onore della patria per la quale sono tutti pronti a morire. Dio degli eserciti! Benediteli, proteggeteli, guidateli alla vittoria, perchè la vittoria d'Italia, è vittoria vostra. E poichè ogni vittoria ineluttabilmente rosseggia di sangue e dalle miriade vite di tanti eroi trae il più vivo fulgore dell'esercito suo, voi, o Signore, che nella carità perfetta avete riposto il vostro misericordo perdono, e il premio stesso eterno; che nessuna carità inseguate che sia maggiore di quella di dare per altri l'estremo bene della propria vita, voi a quanti prodi per la patria muoiono con l'implorato e ottenuto perdono, la vostra gloria donate, mentre la patria riconoscente alla loro memoria tributerà la sua. Voi, o Signore, che dei tecci soldati d'Italia avete fatto gli [illegible] della vostra giustizia, fate che il dì del trionfo essi, a falangi o a legioni, gloriosamente ritornino e pochi siano i gloriosamente mancanti. O visione sublime! Chi avrà sul campo immolato alla patria la generosa vita sarà dunque dal suo stesso sacrifizio, mercè vostra, redento e vivrà in eterno; chi, dopo la vittoria, per grazia vostra ritornerà cinto di alloro, di virtù, dalla vittoria stessa sarà purificato, ingrandito e fatto assai migliore. E la Patria libera, grande e più temuta avrà nelle sue gesta, col braccio dei suoi figli, il braccio vostro e grata e consapevole vi adorerà nel suo radioso cammino. E lo saranno anche questi, col rivendicati confini nostri, col restaurato diritto nostro o insieme d'altrui e colla giusta pace a tutti i popoli i grandi e stupendi frutti di questa santa guerra, con virile e cristiano animo lo benediremo.

« Benedite dunque, o Signore, e proteggete l'esercito d'Italia, che è il vostro esercito, benedite chi lo comanda e chi lo guida, benedite, custodite, proteggete il nostro augusto Re che in sì solenne e suprema ora, per il suo popolo tutto, quello di oggi e quello che sarà domani e dispone al appresta alla saggezza di cui è stato tal trono maestro o luminoso esempio, il suo avito valore sul campo di battaglia, quale primo soldato d'Italia, quale glorioso Savoia.

« Benedite dunque e proteggete l'Esercito, l'Armata, l'aerea flotta, i Reali Principi e tutti quanti con un solo spirito eroicamente combattono, per terra e per mare e nel cielo, e in vario modo cooperano egregiamente alle fortune della Patria diletta. E benedite anche quanti con sublime abnegazione di ministero e di ufficio, con fraterno slancio sono di conforto, di aiuto e di incitamento ai combattenti sui campi stessi dove si combatte, si sanguina, si muore, e in tutte le terre d'Italia fatte fucina di ogni più svariato soccorso, di ogni più industre aiuto. Benedite, Signore, fra tutti questi angioli di carità, fra tutti questi operai del bene, specialmente la nostra eroica Regina, le Principessine nostre Reali, il Giovinetto augusto che ai meriti grandiosi di una eccelsa, sentita, multiforme opera di abnegazione e di amore uniscono quello inestimabile di essere esempio incitatore alla pietà altrui che talvolta diviene sublime! Benedite dunque quanti combattono e quanti aiutano, quanti ai quali toccherà lo strazio delle carni e che pur saranno da noi invidiati nell'aureola delle loro ferite, e quanti ai quali toccherà lo strazio dello spirito, quelli vinti ma non domi in cattività di guerra, quelli che gloriosamente restano e quelli che gloriosamente combattono; sopratutto benedite e proteggete la nostra cara, diletta Italia, questa sacra terra che meravigliose civiltà posero a maestra di diritto, della virtù, del progresso al mondo e che Voi, propizio, ora colla vittoria consacrate a propugnacolo di giustizia, di libertà, di pace nei secoli. Così sia! ».

Terminata la preghiera, viene intonato il *Tantum ergo*. Monsignor Beccaria dà la benedizione.

Quando la Famiglia Reale esce dalla chiesa, la popolazione improvvisa una splendida dimostrazione al grido di: « Evviva la Regina Elena! Viva la Regina Madre! Evviva i principini! ».

Vigorosa azione degli Alleati
in direzione della stretta di Nagara

Due chilometri di fronte turco occupati: sette linee di trincee espugnate - La occupazione di Kaba Tepè imminente - I Turchi temono un attacco bulgaro.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Atene, 30, notte.

Si ha da Mitilene che gli alleati attaccarono ieri l'altro i punti sulla costa di Kaba Tepè, impadronendosi di sette linee di trincee ed occupando due chilometri di fronte. Ieri i turchi tentarono di rioccupare con grandi forze le posizioni perdute, ma furono respinti con grosse perdite.

Ulteriori dispacci da Mitilene dicono che l'occupazione di Kaba Tepè da parte degli alleati è considerata come imminente. Le operazioni dei Dardanelli prendono il carattere della guerra di trincea. I turchi ricevono rinforzi importanti per la via del mare e fortificano febbrilmente Ciataigia e Kirkilisse, poichè cominciano a temere un attacco da parte dei bulgari.

Idroplani inglesi bombardarono e distrussero, sulla costa asiatica, un deposito di benzina servente a rifornire i sottomarini tedeschi. Una corazzata degli alleati condusse a Castellorizzo un grande veliero turco carico di tremilacinquanta latte di benzina. (Ag. Stefani).



Finora le azioni degli Alleati nella penisola di Gallipoli si erano svolte nella estrema parte meridionale di essa. Ora, con l'attacco e l'avanzata sulla costa di Gaba Tepè, quasi di fronte a Nagara, ossia nella direzione della terribile strozzatura dei Dardanelli, le truppe franco-inglesi tendono ad un'azione trasversale, che certo resulterà più pronta ed efficace allo scopo di aiutare da terra il forzamento dello Stretto.

I particolari
dell'attacco del sottomarino inglese al porto di Costantinopoli
Le perdite turche a Gallipoli

Atene, 30, mattino.

I giornali hanno da Dedeagach i seguenti particolari sull'attacco del sottomarino inglese contro Costantinopoli:

« Truppe turche s'imbarcavano su navi trasporto alla banchina, presso la fabbrica di cannoni di Tophanes, martedì scorso, quando un sottomarino attaccò i trasporti stessi. Trasportato dalla violentissima corrente, un siluro colpì un'imbarcazione turca di mattoni, presso il vapore Stambul, della linea stessa del Levante. L'imbarcazione andò in frantumi e lo Stambul, con una falla aperta, dovette incagliarsi ad Haremis Kalessi, sulla costa asiatica, di fronte a Tophanes. L'incidente produsse gran panico a Costantinopoli. Tutti i negozi furono chiusi e tutte le truppe vennero sbarcate.

« I turchi temevano da molto tempo una visita dei sottomarini a Costantinopoli, perciò parecchie navi si erano rifugiate nelle parti interne, e tra esse ci era un vapore tedesco, a bordo del quale si trovavano un generale ed ufficiali tedeschi. Questo vapore era prima ancorato presso la banchina di Galata. Si crede che, se un incidente analogo si rinnoverà, il Sultano ed i ministri fuggiranno in Asia.

« Secondo informazioni degne di fede le perdite turche nella penisola di Gallipoli, ascendono finora tra morti e feriti a 60.000 uomini. Le forze che attualmente difendono la penisola ascendono a 80.000 uomini.

« Si annuncia che i turchi hanno deciso di rimanere strettamente sulla difensiva negli scacchieri del Caucaso e della penisola del Sinai.

« Per concentrare tutti i loro sforzi nei Dardanelli sono giunti in tutta fretta rinforzi dalla Siria. Le truppe giunte sulla costa del Mar di Marmara appaiono estenuate dalle lunghe marce e sono di spirito depresso. Le riserve di munizioni di artiglieria e di fanteria diminuiscono giornalmente senza alcuna possibilità di essere sostituite ».

(Agenzia Stefani).

Il comunicato turco

Ginevra, 30, notte.

Si ha da Costantinopoli il seguente comunicato ufficiale:

« Sul fronte dei Dardanelli, durante la mattinata, presso Ariburnu, la parte centrale dei trinceramenti fortificati del nemico venne presa dalle nostre truppe con un combattimento alla baionetta. Mettemmo le trincee in stato di difesa. Presso Sedul Bahr la nostra ala destra avanzò di 400 metri verso il mare. Uno dei nostri aviatori lanciò con successo bombe sulle posizioni nemiche a Sedul Bahr. Una corazzata nemica, tipo *Agamennone*, fu torpedinata ieri l'altro e rimorchiata a Imbro: essa è scomparsa e si ignora che cosa ne sia avvenuto. Nulla da segnalare sugli altri fronti.

NEL CAUCASO
Una terribile disfatta
inflitta ai curdi

Pietrogrado, 30, notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 27 dice: « Le nostre avanguardie ebbero scontri insignificanti coi turchi presso Arkins. Uno dei nostri reggimenti cosacchi inflisse una terribile disfatta ai curdi presso Myschevavina. Nella regione Doutakh prendemmo nella regione Bastan un battello motore turco e parecchi velieri ».

Dalla Francia alla Galizia

Blain St. Nazaire
occupato dai Francesi

Parigi, 29, notte.

Comunicato ufficiale delle ore 23.

« Nel settore nord di Arras realizzammo nuovi progressi. Dopo aver respinto con successo un contrattacco tedesco segnalato stamane contro le nostre trincee a Blain St. Nazaire, prendemmo l'offensiva prima contro la maggior parte, poi contro la totalità delle case a Blain, che il nemico occupava ancora. Ora siamo padroni dell'intero villaggio. La lotta fu violenta. Annientammo e fugammo tre compagnie tedesche.

« A Neuville Saint-Vaast la lotta continuò nelle vie. Conquistammo un nuovo gruppo di case all'estremità occidentale.

« Nel rimanente del settore di Arras nulla da segnalare eccetto un bombardamento di estrema violenza cui la nostra artiglieria rispose.

« Presso Thil-Scoort in sud-est di Lassigny abbattemmo un aviatik che prese fuoco cadendo davanti alle nostre linee ».

Notizie ufficiali dal fronte dicono: « Dall'autunno si combatte senza tregua nel Bois-le-Prêtre. Nel settembre eravamo davanti al limite estremo della foresta. Durante tutto l'inverno avanzammo nella boscaglia a forza di zappe e con attacchi a viva forza. La nostra offensiva fu mai rallentata. Il Comando proporzionò lo sforzo alla potenzialità delle truppe, ma il nemico non c'impose mai la sua volontà. Se perdevamo quanto avevamo guadagnato, un nuovo attacco ci portava oltre l'attacco precedente. Dopo sette mesi di lotta incessante, raggiungemmo finalmente lo scopo. I reggimenti sul spirito l'onore di questa conquista dettero prova durante il rigido inverno di resistenza e salute morale e fisica onoranti la razza ».

I tedeschi annunziano
di avere per prudenza ritirate truppe
dalle prime linee in Francia

Ginevra, 30.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Gran Quartiere Generale dice: « Ieri i francesi, dopo essere stati respinti presso Angres ed avere nel corso dell'attacco perduto dei prigionieri, operarono un contrattacco con forti masse lungo la strada da Bethune a Souchez. Ma furono respinti su tutto il fronte con perdite anche maggiori.

« Nella notte ritirammo senza destare l'attenzione del nemico effettivi poco importanti che occupavano la parte est di Abloine, la cui permanenza nella posizione avanzata sarebbe costata un inutile spargimento di sangue e li riconducemmo sulla linea che si trova immediatamente dietro.

« Al sud di Souchez un attacco francese fu infranto ieri sera dal nostro fuoco. Il castello di Carleur, situato a sud-ovest di Souchez che i francesi annunciavano essere in loro possesso, è sempre nelle nostre mani.

« A sud-ovest di Neuville respingemmo facilmente attacchi nemici preparati dal fuoco di mine e di granate a mano.

« Nel Bois le Prêtre, a nord-ovest di Pont-à-Mousson, i francesi sembra avessero, come la sera del 27, preparato un nuovo importante attacco. Ma il nostro attacco tratenne il nemico. Attacchi notturni isolati furono respinti con perdite sanguinose.

« I nostri aviatori hanno bombardato le città fortificate di Gravelines e Dunkerque, nonchè la stazione di Saint-Omer, ed hanno gettato pure con successo bombe sopra il campo di aviazione nemico situato a nord-est di Fismes ».

Azioni efficaci dell'artiglieria belga

Le Havre, 29, notte.

Il comunicato del Grande Quartier Generale belga dice: Il giorno 28 l'artiglieria mostrò soltanto poca attività. La nostre artiglierie dispersero lavoratori nemici al sud di Dixmude ed eseguirono tiri riusciti contro una fattoria da cui i tedeschi fuggirono in fretta in preda al panico.

Un bombardamento
contro Pont-à-Musson

Parigi, 30.

Il Matin ha da Nancy: « I tedeschi hanno bombardato violentemente Pont-à-Mousson. Vi sono stati una decina di morti ed una trentina di feriti ».

La lotta in Galizia

Il comunicato austriaco

Ginevra, 30.

Si ha da Vienna: E' stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

« Sulla Lubaczowka e ad est di Radymno i russi han tentato di nuovo ieri e nella notte ancora su diversi punti violenti attacchi, che furono tutti respinti con gravi perdite per il nemico.

« Sulla riva ad est del San le truppe alleate continuano ad avanzare combattendo sul Dniester superiore e verso Drohbycz e lo Stryi.

« I nostri attacchi ci fanno incalzare il nemico assai da vicino. Gli attacchi russi sono stati respinti dappertutto con perdite sanguinose per il nemico.

« Sul resto del fronte la situazione è immutata ».

Piroscafo inglese silurato nella Manica

Londra, 30, mattino.

Il sottomarino tedesco « U. 24 » silurò ed affondò ieri nella Manica il piroscafo inglese *Ethiope*, di 3794 tonnellate, che era in viaggio da Londra per l'Africa Occidentale. All'equipaggio furono accordati pochi minuti per sgombrare la nave. Esso prese posto in due scialuppe, che si allontanarono subito. Una delle scialuppe, contenente il capitano e 15 uomini, incontrò una nave, che raccolse i sedici superstiti. Mancano notizie della seconda scialuppa, che portava altri 16 uomini.

Le perdite dell'equipaggio
della "Triumph,,

Londra, 29, (ufficiale).

In seguito all'affondamento della corazzata Triumph, *avvenuta ai Dardanelli il 25 scorso, tre ufficiali e undici marinai sono morti e quarantadue marinai sono scomparsi.*

Nuovi avvertimenti tedeschi
per la navigazione dei neutri

Washington, 30.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino ha trasmesso al suo Governo un urgente avvertimento, che la Germania ha rivolto agli armatori americani, raccomandando loro di non attraversare la zona navale di guerra senza usare grandi precauzioni ed esortando i neutri a fare uso in modo ben chiaro di tutti i segnali atti a far conoscere la qualità di neutro, compresi i fuochi notturni. La Germania dice che durante l'ultima settimana è accaduto spesso che navi neutre siano state affondate nella zona di guerra che fu delimitata il 4 febbraio dall'Ammiragliato tedesco, ed è stato accertato specialmente che un sottomarino tedesco affondò nelle tenebre una nave neutra, che aveva scambiato per una nave inglese, perchè i suoi fuochi non erano sufficienti per rischiarare i segni di neutralità.

Preparazione civile
Offerta di un ospedale di 100 letti

Pavia, 30, notte.

Coll'intervento di numerosi sindaci del circondario, coll'assistenza alla seduta, tenutasi nel salone del Municipio di Mortara, degli onorevoli Cagnoni e De Giovanni, ebbe luogo l'annunciata adunata dei Sindaci, per ovviare alle necessità della preparazione civile. Assisteva alla seduta il sottoprefetto cav. Mununta. Dopo varie e disparate discussioni alle quali presero parte diversi intervenuti, si approvò in massima l'istituzione di un padiglione circondariale da tenersi in Mortara per il ricovero dei feriti, di fare voti presso i diversi Stabili, perchè concedano quanto in natura era pattuito per il lavoro agresto alle famiglie dei richiamati; per quest'ultimi, si fece pure voto, che i sussidi dovuti dagli stessi del governo, vengano corrisposti con ogni prontezza da parte dei Comuni, ai quali debbono essere tosto inviate le somme necessarie dai Distretti, non servendo sempre alla bisogna gli stanziamenti ammessi in sede di bilancio dai diversi Comuni. A questo proposito si deliberò d'inviare per tramite dell'Autorità tutoria circondariale le note dei diversi richiamati, delle persone delle loro famiglie a diritto di sussidio, perchè si possano avere con la dovuta e desiderata celerità le somme necessarie per i pagamenti. Da ultimo si ritenne opportuno di istituire un Comitato che possa per ogni evenienza fornire notizie agli interessati dei propri congiunti militari, servendosi di ogni comunicazione o informazione che al riguardo si potrà assumere dai comandi al fine di dare riscontro alle diverse ed eventuali domande.

Con lettera ufficiale diretta al Prefetto la Ditta Vacchelli, ha dichiarato di mettere a disposizione della Croce Rossa o di quel altro ente che si credesse più opportuno indicare, nel proprio stabilimento, un ospedale di cento letti per soldati ammalati o feriti, con impianto di cucina, locali accessori, gabinetto batteriologico, servizio di disinfezione e prestazione d'opera di sanitari.

La tragica morte
del figlio di un giornalista milanese

Milano, 30, sera.

Una terribile sciagura ha colpito la famiglia del pubblicista Andrea Filippi, redattore del *Corriere della Sera*, uno dei più vecchi, noti e apprezzati cronisti milanesi.

Il figlio Domenico, d'anni 17, era giustamente l'orgoglio del povero padre, collega nostro, e della mamma sua. Proprio ieri aveva conseguito la promozione senza esami in tutte le materie dal 1.o al 2.o corso dell'istituto tecnico, e proprio ieri la mamma aveva cucito sulla sua giubba di volontario del battaglione studenti i « galloni » di sergente. Anche la sorella Maria aveva ieri portata la lieta notizia d'aver conseguito l'esonero dagli esami. La famiglia s'apprestava a festeggiare nell'intimità affettuosa i lieti avvenimenti. D'un tratto la cieca crudeltà del destino ha mutata la letizia nel più atroce lutto. Il bravo studente, l'entusiasta volontario, è rimasto vittima d'una sciagura ciclistica.

Verso le 18.30 di ieri egli si recava in bicicletta alla sua abitazione al Villaggio dei Giornalisti, e nei pressi della cascina Mirabello, per fatale accidente, s'incontrava con un carro e precipitava al suolo privo di sensi. Soccorso prontamente, veniva trasportato alla Guardia medica di via Paolo Sarpi, ove il dottor Calabresi, prestandogli le più urgenti cure, constatò che, purtroppo, il caso era disperato, poichè il Filippi aveva riportata una lesione interna all'addome, con conseguente emorragia.

E, purtroppo, le previsioni del medico furono esatte: dopo pochi istanti il povero Domenico esalava l'ultimo respiro.

L'infermeria fu mutata in camera ardente, e ancora stamane la salma vi giaceva tra i fiori portati dai colleghi del padre, dai conoscenti, dai compagni di scuola e di battaglione. All'infelicissimo padre pervengono continuamente lettere e telegrammi di condoglianza. *La Stampa* unisce le sue sincerissime.

Un proprietario di cinematografi
a Livorno
uccide una guardia di finanza e ferisce un agente

Livorno, 30.

In seguito ad una lite sorta per motivi di interesse fra Luigi Lazzeri, trentaquattrenne, ammogliato, con figli, proprietario del cinematografo « Splendor » in via Vittorio, e Peranti, un suo concorrente, il Lazzeri rimase contuso; più tardi, ripresa la rissa, il Lazzeri esplose cinque revolverate colpendo alla testa un tal Niccola Soglia, richiamato delle guardie di finanza, celibe, trentaquattrenne, da Caserta, che morì nel tragitto all'ospedale, e ferendo alla coscia l'agente di polizia Silvio Pellico, trentenne, leccese, sopraggiunto a separare i contendenti.

Il Lazzeri venne condotto in Questura dallo stesso Pellico, e da vigili urbani e da ufficiali che lo sottrassero al furore della folla plaudente gli agenti. L'autorità ha proveduto ad altri tre arresti. La folla quindi assaliva i cinematografi « Splendor », « Lux et umbra » e il « Teatro Politeama Livornese ». La forza pubblica e la truppa si opposero ad altri eccessi. Fu sospesa la rappresentazione al « Politeama ». L'autorità ne deliberò la temporanea chiusura insieme ai cinematografi per evitare nuovi disordini. Solenni funerali si faranno all'ucciso; il prefetto ha visitato all'ospedale l'agente ferito.

Una bambinaia austriaca
arrestata durante la rappresentazione al teatro Quirino

Roma, 30, notte.

Al teatro Quirino durante la rappresentazione di ieri è stato eseguito un importante arresto di carattere politico. Dopo il secondo atto entrò e sedette nelle poltrone del Quirino una giovane bruna abbastanza elegante. Non molto distante da lei erano una signora col marito tenente del Genio, insieme al capitano Carnevali e ad un tenente di fanteria. La signora indicò a un dato momento al marito la giovane bruna ed allora il tenente insieme al capitano uscì dalla sala e invitò due carabinieri ad arrestare l'incognita. Essa è stata riconosciuta per una bonne austriaca che da qualche giorno si era allontanata lasciando tutto ciò che possedeva alla famiglia presso la quale era impiegata. La mattina dopo la scomparsa la Questura la ricercò all'Hôtel Flora ma la bonne austriaca era rimasta irreperibile. L'arresto, al quale la Questura attribuisce una certa importanza, avvenne senza incidenti nè nel teatro nè fuori.

Austriaci e tedeschi
arrestati nel Bergamasco

Bergamo, 30, sera.

L'altro giorno a Branzi è stato arrestato un austriaco mentre prendeva appunti dei passi che mettono allo Stelvio.

E' poi stata arrestata una donna tedesca, in provincia, che era senza recapiti.

Anche a Treviglio, l'altra sera, fu arrestato uno slavo-austriaco: egli disse di essere un disertore e chiese di essere tradotto a Chiasso.

Pare che numerosi tedeschi che sono riparati a Chiasso mantengono viva corrispondenza con i loro congiunti rimasti.

Giornali e Riviste

La tomba di Pio X. Il parroco di Tombolo, del buon prete veneto che per primo issò la bandiera tricolore sul campanile del villaggio liberato dagli austriaci, viene, in questi giorni, quotidianamente coperta di fiori. Il morto Papa, che è ritenuto la prima vittima della grande guerra, narra la *Gazzetta di Venezia*, il 26 luglio u. s., parlando con un vescovo della Lombardia, gli diceva, con le lagrime agli occhi, che ogni speranza di evitare il tragico conflitto era perduta. Pio X, non si era mai fatto illusioni sull'effetto del suo intervento presso il governo austriaco. Egli bensì sperava che la sua parola di pace non avrebbe avuto alcun effetto; perchè i circoli militari austriaci, ad ogni costo avrebbero sempre avuto l'ultima parola. Pur nondimeno, un debole filo di speranza gli era rimasto: l'augusto Vegliardo sperava che una sua azione diretta presso il vecchio imperatore avrebbe potuto avere una qualche efficacia pratica. Ma quando le ulteriori notizie gli fecero perdere ogni e qualsiasi illusione, allora la sua indignazione non ebbe limiti. Un incidente gravissimo avvenne tra Pio X e il principe Schoenburg-Hartenstein, ambasciatore d'Austria presso il Vaticano, per la richiesta di quest'ultimo della benedizione delle armi austriache. Le parole di Pio X in quell'occasione sono state molto riferite. Egli stesso le ha ripetute, tutto acceso in volto e con gli occhi gonfi di lacrime ad un vescovo a Lui carissimo: « Gli ho letto — disse il Papa — che mi rifiutavo di benedire l'imperatore, e che anzi avrei dovuto maledire tutti coloro che erano stati la causa di questo macello immane. La mia benedizione non può andare che a quei poveri figli che, costretti dal dovere, vanno a farsi massacrare, ma per coloro che ve li mandano tutta la mia riprovazione! No, l'Austria, nazione cattolica, ha dato ben triste spettacolo! I suoi governanti dimostrano di avere della Chiesa cattolica un concetto pagano e non cristiano, servendosi di essa esclusivamente come forza morale quando torna a loro vantaggio, mentre poi la tengono in non cale quando deve esercitare la sua opera di pace e di amore. Ma sì, monsignore, che il mio Maestro non ha potuto in alcun modo avvicinare l'imperatore, e che coloro che glielo hanno impedito, sono stati appunto quelli che in questo momento invocano la mia benedizione! ». E le lagrime scorrevano copiose sulle guance scarne del vecchio Pontefice! Quando Pio X — memore del rifiuto — morì, Francesco Giuseppe non inviò alcun telegramma di condoglianza! Il principe Schoenburg-Hartenstein presentò soltanto le condoglianze del suo Sovrano al cardinale Camerlengo. Questa forma incomunicabile destò non poca meraviglia, perchè in occasione della morte di Leone XIII Francesco Giuseppe, il 21 luglio 1903, l'indomani stesso del decesso, aveva spedito da Ischl un lungo telegramma di condoglianze.

***

Il Principe Tomaso di Savoia, Duca di Genova, « l'amatissimo zio » del Re che è alla guerra, è luogotenente del Sovrano. La luogotenenza è un istituto ben diverso dalla reggenza. Essa — dice il *Corriere d'Italia* — è una istituzione in forza della quale, alcuni poteri della Corona vengono temporaneamente delegati dal Re ad un'altra persona. Le differenze fra la reggenza e la luogotenenza sono molte ed importanti. La reggenza ha luogo nei soli casi determinati dallo Statuto, a cagione della incapacità del Re ad esercitare le sue funzioni; la luogotenenza ha luogo per volere del Re, il quale non può, perchè distolto da cure più gravi, attendere a certe funzioni. Il reggente esercita le sue funzioni per volere ed opera della legge, il luogotenente per volere ed opera del Re; il reggente è designato dalla legge, il luogotenente è scelto dal Re; il reggente esercita la pienezza dei poteri, il luogotenente esercita quei soli poteri che gli vengono delegati dal Re; il reggente — prima di entrare in funzione — presta giuramento di fedeltà alle leggi dello Stato; il luogotenente non presta tal giuramento. La luogotenenza ha la sua ragione di essere in motivi transitori di opportunità. Le cause per cui l'Italia è fatta luogo alla luogotenenza sono varie. In occasione della partenza per la guerra del re Carlo Alberto e Vittorio Emanuele, per andare ad assumere il comando dell'esercito nelle campagne del 1848, 1859, 1866 fu nominato luogotenente il principe Eugenio di Carignano. In occasione di un viaggio all'estero e di lontananza dalla capitale il Re Vittorio Emanuele assunse nel 1855 e nel 1860 a luogotenente generale il principe di Carignano. Tuttavia non si nominarono luogotenenti pei viaggi di Vittorio Emanuele a Vienna ed a Berlino nel 1873 e pel viaggio di Umberto I a Vienna nel 1881. Per cause di convenienza politica si ebbero luogotenenze nelle provincie unite al Regno: ne furono quelle di Pallavicini, Farini, Lamarmora, Cialdini, Di Pettinengo, ecc. Da questa breve analisi storica si scorge che la carica di luogotenente fu data ora a principi della famiglia reale, ora a personaggi che godevano la special fiducia del Re — che la luogotenenza ora fu generale per tutto il regno, ora speciale per certe provincie — che il luogotenente generale esercita per tutto il Regno, mentre il luogotenente locale esercita in una parte del Regno tutti i poteri del Re.

***

Il più vecchio « poilu » di Francia è Alcide Verd, da Rompon, un graziosissimo paesello dell'Ardèche. Alcide Verd ha settantadue anni, è uno dei galantuomini più stimati del suo paese, ha combattuto nel 1870, ha visto Sédan, ha conosciuto i disagi e le ansie della prigionia — giacchè tornò in patria soltanto dopo otto mesi dalla guerra — eppure è partito, adesso — narra la *Preparazione* — e ha fatto il suo dovere gagliardamente come i suoi compagni più giovani. Tornando dalla prigionia aveva detto ai suoi amici: « Quando suonerà l'ora della rivincita ci rivedremo ». E l'ora è suonata, e Alcide Verd è andato. Partito subito, nei primissimi mesi della guerra, ha potuto ottenere l'ingaggiamento volontario col suo antico reggimento, il 67' fanteria. Terminata l'istruzione militare necessaria, al campo di Decize (Nièvre) è stato mandato al fronte. Ci sta da parecchie settimane e la vita di trincea — egli scrive agli amici lasciati al paese — lo ringiovanisce. Al paese, tutti fanno voti perchè *il soldatino settantaduenne* sfugga alla morte e ritorni fra i suoi che gli preparano solenni onoranze per quando la guerra sarà finita, ed egli ritornerà — *quod est in votis* — al suono delle fanfare militari raggruppate intorno al tricolore francese vittorioso. Perchè anche questo è nel voto.

***

Durante gli otto primi mesi della guerra coll'Austria, l'esercito serbo aveva un solo aviatore, il sottotenente Tomitch. Ciò spiega — scrive « *Le petit Comtois* » — perchè durante lo svolgimento delle prime operazioni la Serbia ignorò sempre ciò che si preparava al di là del Danubio, della Sava e della Drina. Ad ogni attacco nemico su un punto di passaggio qualunque, veniva opposta invariabilmente — da parte dei serbi, che ignoravano l'offensiva sino all'ultimo momento — una resistenza disperata. Erano uno contro cento e la lotta si prolungava con questa enorme disparità di forze, un giorno intiero, e anche due sino all'arrivo di rinforzi che dovevano percorrere dai 60 a 80 chilometri a marcia forzata. Il servizio di ricognizione reclamava assolutamente degli aviatori. La Francia, che aveva già mandato otto marinai coi cannoni, inviò pure una squadra intera di aviatori. Essa era composta di otto apparecchi e nove automobili con quattro rimorchi.

Un terribile uragano su Roma

Roma, 30, sera.

Stamane, alle 4,30 un vero e proprio uragano si è scatenato sulla nostra città. L'uragano non solo è stato impressionante per la sua violenza, ma è durato tre quarti d'ora spaventando non poco l'intera cittadinanza.

All'acqua ed al vento si univano le scariche elettriche cadenti non molto lontane. Solo alle 5,20 l'uragano è incominciato a diminuire di intensità e le scariche elettriche sono divenute meno frequenti; l'acqua poco a poco è andata diminuendo e sul cielo è tornato a splendere il sole, ma per poco, perchè grossi nuvoloni sono apparsi di nuovo all'orizzonte.

Malgrado la violenza del temporale durante la notte e la mattina, nessun danno si è dovuto a deplorare in città.

Nei paesi neutrali del Nord

La tenaglia tedesca

(Nostra corrispondenza particolare)

COPENHAGEN, maggio.

(V. G.) — Nelle prima settimane di guerra s'è parlato molto in Francia e in Inghilterra dello Slesvig-Holstein. Doveva essere la ragione immediata che annodava la Danimarca alla guerra europea e la spingeva a schierarsi, fra i paesi in armi, a fianco della Triplice Intesa, contro la Germania. Quando però la Danimarca manifestò chiaro il suo fermo proposito di non muoversi, vi fu in Francia del malumore. Clemenceau attaccò i danesi e li qualificò qualche cosa come vili. Da Copenhagen, il vecchio Giorgio Brandes rispose fieramente. S'impegnò una violenta polemica, che un giorno Brandes chiuse con una dichiarazione netta: «Noi non possiamo comprenderci». Non si è in verità compreso sempre bene neppure il problema dello Slesvig-Holstein. Se ne è fatto spesso, anche in Italia, un problema di irredentismo, una ragione di inestinguibile rivendicazione della Danimarca contro la Germania. Invece la Danimarca, dopo il '64, ha accettato sinceramente il fatto compiuto e non vuole assolutamente pensarci più. Se c'è ancora un problema dello Slesvig-Holstein, che divide la Danimarca dalla Germania, esso è di tutt'altra natura. E' di avvenire, più che di passato; rientra pur esso nel grande problema contemporaneo, che si impone del germanesimo e della germanizzazione. Ed è sotto questo aspetto che ci può oggi sopratutto interessare.

Osserviamo subito che l'atto di rinuncia della Danimarca non è fatto solo di impotenza di un minuscolo paese a difendere un suo diritto contro un gigante, ma è venuto dalla realtà stessa del suo problema. Il problema ha, in parte, la stessa linea di quello della Finlandia per la Svezia. Esso non ha veramente più una base nazionale precisa che possa creare un pieno diritto naturale. Il possesso danese dei due ducati fu già in passato piuttosto un diritto della Corona, storico. L'Holstein è tutto tedesco. Nello Slesvig non vi sono danesi che al nord, in una stretta zona che fascia l'attuale confine della Danimarca, fino alle linee di Tondern e di Flensborg, la vecchia città marinara, vegliata dagli alti campanili gravi: cento quarantamila anime, quasi tutti contadini, piccoli proprietari che vivono bene, progrediscono in civiltà, ma sono, per la loro stessa anima immobile e chiusa, troppo lontani dalle questioni nazionali vive, per essere ancora un elemento di ribellione e di battaglia. In nessun paese la gente di campagna è comparsa all'avanguardia dei movimenti nazionali. La storia vi parla certo di una più vasta tradizione danese. Non c'è dubbio che un tempo, per tutta la penisola di Jutland, si è parlato molto più largamente di oggi il danese: pietre con scritte runiche del decimo secolo son rimaste a documentare quel tempo. Ma la storia si muove e si supera. Il danese si è ritirato più al nord.

Ciò che è tipico, in questa storia dei secoli passati, è l'opera spontanea degli stessi re danesi, occupati a sperdere ogni segno danese in queste loro provincie. I re non sono sempre dei grandi uomini politici. Nei secoli scorsi i problemi nazionali, le questioni di lingua non si sono intesi e sentiti quasi mai come nell'ultimo secolo «della follia». Gli Stati si tagliavano e si governavano solo secondo la formula delle corone. Ciò basta a spiegare questo fatto curioso, di re danesi che per due secoli si ostinano a germanizzare essi stessi lo Slesvig. A corte e nell'alta società si parlava del resto solo il tedesco e si sdegnava già il danese. Il tedesco s'avanza tacitamente, portato dalle università e dai preti. Già allora la sua espansione è in un movimento di cultura. Un fatto decisivo per la sua propagazione viene con la Riforma. Essa è il vero punto di partenza della conquista, almeno mentale, del germanesimo nell'Europa centrale e nel nord. La Danimarca ne è sommersa. Vengono preti dai seminari germanici e nel cerchio della loro chiesa si parla solo più il tedesco. Non sempre i fedeli capiscono, ma i preti lavorano alacremente a germanizzare il paese. Questa è stata la loro grande parte nella storia del germanesimo. Il germanesimo si identifica nel luteranesimo, che diviene una religione nazionale. Propagare la Chiesa, con la sua anima e la sua lingua, significa propagare la nazione. Questo fu anche il pensiero di Bismarck.

Intanto sono ancora i re danesi che nel diciassettesimo secolo investono nelle loro diocesi vescovi tedeschi. La lingua passa nelle scuole. La burocrazia l'assimila e l'impone a sua volta al paese. Quando, all'inizio del secolo scorso, qualche re, fra gli altri Federico IV, comincia ad accorgersi del pericolo e vuol riportare un po' di spirito puro danese nella sua terra, trova nella sua stessa burocrazia la maggiore resistenza per la guerra al tedesco. I ducati erano già allora perduti. Nel '64, dichiarando guerra alla Danimarca, la Germania poteva figurare di battersi per una causa di libertà nazionale.

La storia spiega dunque già da sola tutta la vera natura del problema germanico-danese dello Slesvig Holstein del '64: e ci dice anche il perchè della immediata rassegnazione della Danimarca per questa sua violenta amputazione, che spezzava più una tradizione storica di possesso che un ramo vivo e sensitivo del ceppo nazionale. Si è sentita la follia di una riscossa puramente politica, la inutilità dei gesti estetici: e, con un buon senso pratico, preciso calcolatore dei valori, si è eliminata, senza sottintesi, definitivamente, la questione dello Slesvig-Holstein dalle partite attive della politica danese. Il titolo solenne di cui si fregiano ancora i re di Danimarca «re dei Vindi e dei Goti, duca di Slesvig e di Holstein», non è più veramente che una innocua formula di convensione. Sopratutto oggi tutti gli uomini politici danesi ve lo assicurano, senza esitazione. E' mancata anche una vera comunione spirituale fra il di qua e il piccolo residuo del di là. I bulgari della Macedonia portano [illegible] il loro malcontento e la loro disperazione a Sofia e vi alimentano, con il loro continuo andare e venire, un'ansia, un sogno del popolo che li ha vicini: pochi danesi dello Slesvig, fra i pochissimi non contadini, che si muovono, vengono a Copenhagen, rientrano nell'antica patria: i più scendono al sud, vanno in città tedesche e vi si perdono. La gente campagnuola dello Slesvig perde così anche la sua borghesia nazionale.

Nei primi anni della occupazione tedesca la resistenza della zona danese dello Slesvig è stata certo più fiera, ma più pericolosa che utile. L'esperienza ha consigliato la docilità. I primi deputati danesi, riprendendo l'illusione e la tattica dei polacchi, nel '68, rifiutarono il loro giuramento: i giovani si ribellavano al servizio militare ed emigravano in massa. Ma con questa intransigenza il paese, già spopolato, ha perduto in pochi anni cinquanta mila uomini; mentre la colonizzazione tedesca ha fatto grandi passi, implantandosi sui campi disertati dei contadini danesi. Ed ora la formula politica degli intellettuali del di là è una pacifica regola di perfetto lealismo.

C'è invece un altro problema dello Slesvig, che si discute già ora in Danimarca — questo nuovo, completamente staccato dal '64 — parte da Berlino, non da Copenhagen e si innesta, come ho detto, nel problema generale del divenire della Germania. Oltre il senso di simpatia, di silenziosa solidarietà per la resistenza nazionale degli ultimi fratelli superstiti d'oltre confine, c'è in Danimarca l'incubo vivo delle ultime conseguenze della nuova azione germanica nello Slesvig. Ogni progresso della germanizzazione dello Slesvig, che s'accompagna con un fatale sommergersi della razza danese, significa una più diretta protezione della massa pura tedesca contro il confine aperto della Danimarca indifesa. Si tratta di un problema di geografia. La zona bilingue mista dello Slesvig dovrebbe essere il paese cuscinetto, la cintura grigia neutra che divide la Danimarca dalla Germania. Ciò non ha un valore assoluto — le ultime esperienze storiche hanno spazzato una buona parte delle vecchie teorie dei cuscinetti politici — ma sarebbe sempre, per i giorni di pace, un buon aiuto alla Danimarca per preservarsi meglio dalle infiltrazioni, dalle erosioni, dalle propagande tedesche, urtate dentro il suo confine. E ciò sarebbe già qualche cosa come un equilibrio di posizioni, un elemento di difesa dall'assorbimento germanico, che è nella automatica dilatazione della Germania al nord, verso la bocca del Baltico.

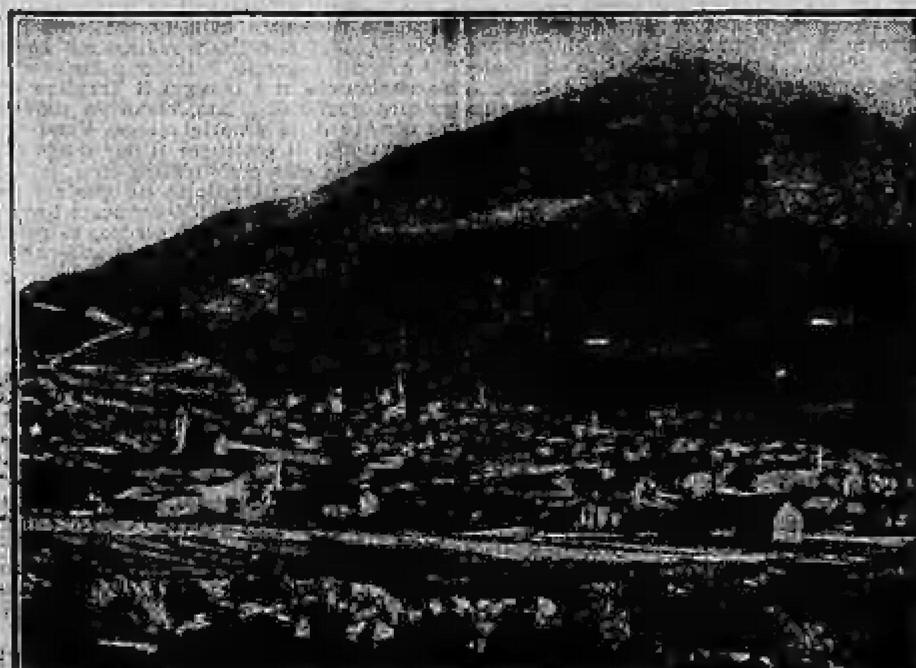
L'opera svolta in cinquant'anni dalla Prussia nello Slesvig, che ricorda da vicino, per quanto con minor violenza, quella delle sue provincie polacche, mostra un fermo proposito preciso, programmatico, di sopprimervi ogni segno che non sia puramente tedesco. Una preoccupazione ostinata di ridurre l'Impero ad un solo blocco compatto, una sola unità, non soltanto politica, ma nazionale e spirituale, e di espandere ancora con l'assimilazione questa unità, ha tenuto la Germania moderna, vi ha portato una intolleranza, talvolta ingiusta e assurda, verso piccoli innocui popoli smembrati e inermi, ricalcando quella vecchia politica austriaca, che è pur così lontana, nello spirito, dalla stessa grande ragione ideale che ha generato la Germania contemporanea. Il programma germanico, nello Slesvig, si può oggi definire bene: tattica di avanzata e di conquista, in tempo di pace, per occupare le più importanti zone strategiche nazionali. Si è cominciato con la compressione e la metodica riduzione della superstite lingua danese. Essa fu infatti eliminata, già pochi anni dopo la conquista, nelle corti d'assisi: poi bandita dalle chiese, anche nelle corporazioni che hanno una maggioranza non tedesca: e espulsa perfino dalle scuole, tanto che, dopo l'88, in molti distretti quasi puri danesi è tollerata solo più un paio d'ore per settimana, nell'insegnamento religioso. Una legge recente vieta ora l'uso della lingua danese per i comizi pubblici, nei distretti bilingui: e la proibizione dovrà valere, entro il 1923, anche per i distretti dove ora si parla solo il danese. Si prevede che per quell'anno la germanizzazione del paese dovrà essere compiuta.

Questa guerra alla lingua — primo segno di differenziazione nazionale di un popolo — è appoggiata, come avviene sempre in Germania e in Austria, da una associazione: il *Deutscher Verein für das Nordliche Slesvig*, che si propone sopratutto di diffondere la lingua tedesca per imporla ai danesi. La piccola azione di difesa dei danesi, che si raccoglie nella *Sammlende Soenderjydske Foreninger*, una federazione delle associazioni danesi del sud Jutland, e si tiene tutta su un pacifico terreno di scuola — dare privatamente un insegnamento complementare di lingua danese a chi la vuole, oltre quello [illegible] delle scuole prussiane, e sussidiare gli studenti che vanno a frequentare altre scuole nazionali superiori in Danimarca — si urta in una categorica opposizione dell'autorità germanica, che ha già fatto, negli ultimi anni, forti pressioni sul Governo danese perchè proibisse ai suoi ufficiali di far parte delle società e di comparire nelle loro adunanze e ne escludesse i danesi dello Slesvig.

Si vogliono spezzare e sopprimere tutti i rapporti fra il di qua e il di là, che potrebbero creare ancora una comunione, alimentata con essa la nostalgia di un perduto bene. Per molti anni ci furono espulsioni in massa anche di giovani, che avevano già prestato servizio militare sotto la bandiera germanica. Questa politica di isolamento ha avuto, fin negli ultimi tempi, delle espressioni tipiche. Una società di Kolding, in Danimarca, aveva organizzato una gita turistica in piroscafo a Flesborg, dove ci sono molti danesi: l'autorità vietò alla nave di approdare alla riva. Ci furono vivaci proteste e polemiche. Esse si rinnovarono per un altro affare: quello di Oestergaard: gennaio 1913. Il nuovo ministro tedesco a Copenhagen, il conte Brockdorff-Rantzau, appena arrivato al suo posto, richiamò la attenzione del ministro degli Esteri danese, su un libretto di lettura danese e domandò che fosse ritirato dal pubblico. Il libretto ricorda in poche righe che al di là del confine ci sono ancora dei danesi che difendono la loro lingua e invoca dalla Prussia, per essi, una più giusta libertà nazionale. Il Governo danese accolse docilmente la protesta senza far rumore: ma qualche cosa fu risaputo, i giornali protestarono e parlarono di censura straniera in casa propria: poi, ancora una volta, il calmo spirito danese si rassegnò e rise. Alla fine dell'anno qualche giornale umoristico, nella sua rassegna, figurò il ministro danese, a Londra, che chiedeva a Sir Grey l'intervento del Governo per una edizione purgata di Shaspeare che non offendesse la Danimarca: «C'è qualche cosa di putrido in Danimarca» — dice a un punto Amleto. Si racconta ancora a Copenhagen di un caso avvenuto già durante la guerra. Un contadino della Danimarca sposa una danese dello Slesvig, passa il confine e va a stabilirsi sulla terra della moglie, che ha bisogno di braccia di lavoro: ma un giorno improvvisamente gli si intima di lasciare il paese e di ripassare la frontiera.

Sono brevi episodi che passano, ma parlano di una vigile politica attiva dall'altra parte, che non trascura anche il fatto minimo, mentre la Danimarca domanda solo di non essere neppure sospettata. Ciò può dimostrare che dall'altra parte si lavora ancora a preparare un terreno. In un accordo del 1907 Germania e Danimarca si son promesso un lavoro comune per pacificare la frontiera: ma si ha ora la sensazione, a Copenhagen, che la Germania si agiti troppo per cercare veramente una pacificazione stabile e pensi anche al di là del confine, lavorando con tanta intensità dentro il suo confine. La Germania non è ancora riuscita ad assimilare perfettamente l'ultima zona danese dello Slevig. La stessa immobilità della massa contadina è una difesa. I contadini non hanno impeti nazionali, ma sono per natura troppo conservatori e impenetrabili per essere profondamente raggiunti e conquistati da una propaganda nazionale straniera. Sono un fuoco che si perpetua, blando, senza fiamma ma senza spegnersi, sotto la cenere. Lo ha già mostrato tutta la storia del germanesimo d'Austria negli ultimi due secoli. Ma la breve cintura neutra va perdendo ogni giorno qualche cosa di danese, si fa sempre più tedesca. Le porte della Danimarca sono aperte. La tenaglia tedesca che la recinge dal sud avanza e la stringe. E c'è da domandarsi se l'avvenire del piccolo popolo, senza difesa, non sia ormai legato al movimento stesso della storia germanica.

I nostri confini e le terre che saranno nostre



BORMIO

La signorina soldato



Questo bel fantaccino è la signorina Luigia Ciappi, la maestra toscana che ha tentato di andare in guerra. Come già fu detto, essa è insegnante a Moncioni, frazione del Comune di Montevarchi, ma i suoi genitori abitano in Firenze, in via Pindemonte, insieme ad un fratello ammogliato. Essa fu presa da tanto entusiasmo per la nostra guerra contro l'Austria, che scrivendo alcuni giorni fa alla cognata le manifestò il desiderio di voler combattere contro gli austriaci, e le confidò anche che stava mettendo in esecuzione la sua idea di voler arrivare fino al fronte vestita da soldato. Ottenuta una licenza, venne a Firenze e potè facilmente procurarsi un abito militare facendolo confezionare od un sarto fiorentino, cui aveva dichiarato che doveva servire per un fratello richiamato. Vestita, entrò nella caserma di San Giorgio, nel momento in cui il reggimento stava preparandosi alla partenza: e anch'essa equipaggiata partì insieme agli altri. Ma alla stazione di Bologna fu riconosciuta e di là ricondotta a Firenze. Indi la signorina Ciappi ha fatto ritorno a Montevarchi, ove la popolazione ed i suoi colleghi le hanno fatto una [illegible] dimostrazione di simpatia.

Lo stato d'assedio in tutta la Cirenaica

Audace cattura di cinque arabi

Roma, 30, sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Con decreto governatoriale, ieri è stato proclamato lo stato d'assedio in tutta la Cirenaica. Questa misura è stata consigliata dagli odierni avvenimenti italiani e dalla necessità di prevenire qualsiasi tentativo di sobillazione e di torbidi nell'elemento indigeno. La situazione non ha subito radicali mutamenti, nè pare abbiano avuto una seria ripercussione in Cirenaica i recenti sanguinosi fatti della vicina Sirte. Da parte nostra intanto continua una certa attività militare, che è stata sempre ritenuta necessaria per tenere in soggezione i ribelli e neutralizzare gli effetti della propaganda nemica.

In questi giorni si sono pure verificate parecchie sottomissioni di Aulet. Non è il caso di annettere importanza a queste sottomissioni, nè tanto meno di considerarle come un segno di un vasto movimento di pace, essendo consuete queste sottomissioni, stante il raccolto dell'orzo.

Del Senusso non si hanno notizie molto diffuse, ma da voci che provengono da fonte che bisogna ritenere attendibile e che circolano insistentemente nell'elemento indigeno, si apprende che un radicale mutamento è avvenuto nei rapporti di Sajet Hamed el Scerif con il Governo anglo-egiziano. Il Governo anglo-egiziano ha finalmente chiarito la sua attitudine contro il Gran Senusso, ma qui si ritiene che non sia ancora il caso di abbandonarsi completamente a questa convinzione, quantunque qui circoli persino la voce di un conflitto armato avvenuto al confine con le schiere di Sajet Hamed el Scerif e le truppe indiane che presidiano attualmente la frontiera, terminato con la sconfitta di Sajet Scherif. Il contrabbando al confine anglo-egiziano è in continua diminuzione.

Una brillante operazione fu compiuta il 22 corrente dallo jacht armato *Misurata*, comandato dal primo tenente di vascello Piano, incaricato della sorveglianza della costa da Tobruck a Sollum. Mascherando abilmente la propria nazionalità e la sua qualità di nave armata, il *Misurata* si presentò il 22 innanzi a Marsa Gabe ad una sessantina di chilometri da Tobruck. Al suo apparire si determinò sulla spiaggia un grande affollamento di armati, e da alcuni segnali fatti dagli arabi il comandante comprese che i ribelli avevano scambiato il *Misurata* per una nave contrabbandiera e cercavano di mettersi in comunicazione con essa. Il tenente Piano accostò allora e dalla spiaggia si staccò subito un battello con cinque individui, i quali si fermarono sotto il bordo per parlamentare col comandante. L'argomento molto persuasivo di alcune coppie di fucili spianate contro di loro costrinse i cinque arabi a salire a bordo. Sollevata la scaletta ed abbandonato al suo destino il battello vuoto, il *Misurata* si allontanò rapidamente dalla costa, sottraendosi a tempo alle fucilate che i beduini, accortisi del tiro giocato ai loro emissari, cominciavano a sparare da terra. I cinque individui così abilmente catturati furono trasportati a Tobruck, donde partirono per Bengasi e dove sono giunti stamane. La preda pare abbastanza importante, perchè fra i prigionieri vi è un ufficiale turco-arabo. E' il figlio di un capo tribù dei Mariam, ostilissimo a noi. I catturati sono a disposizione dell'autorità militare che procederà al loro interrogatorio.

L'eccellente operosità dei medici e dei ferrovieri inglesi

Londra, 30.

Il deputato J. H. Thomas, notissimo capo labourista, segretario aggiunto del Sindacato nazionale dei ferrovieri, recentemente ritornato dal fronte, intervenuto a Derby ad una numerosa riunione, ha pronunciato un discorso nel quale ha detto: «Parlando con cognizione di causa del funzionamento delle ferrovie, non esito affatto a dichiarare che i metodi attuali adoperati per fornire viveri od altro ai nostri soldati sul fronte non solo sono buoni, ma sono assolutamente perfetti. (*Appl.*). Dicendo ciò non faccio che ripetere l'opinione stessa degli ufficiali e soldati». L'oratore ha poi reso un vivo omaggio alla magnifica organizzazione sanitaria. Egli ha visitato da 15 a 18 mila feriti britannici ed ha esposto come i più abili medici britannici curino senza distinzione i soldati poveri e i ricchi in Francia e nella Fiandra. Anche le donne lavorano giorno e notte per alleviare le sofferenze, prestando un concorso che gli uomini non potranno mai degnamente ricompensare. Relativamente al Governo nazionale, ho [illegible] di credere che esso sarà giudicato dai suoi successi e non dalle persone che lo compongono. E' falso che gli operai abbiano tenuto le orecchie chiuse; essi invece hanno pienamente risposto a tutti gli appelli di Lord Kitchener.

Sopra una villa austriaca a Viareggio sventola il tricolore

Firenze, 30, sera.

A un chilometro circa da Viareggio sorge in mezzo ad una pineta una villa che apparteneva a Don Carlos ed è ora di proprietà della figlia Bianca, maritata all'arciduca Salvatore d'Austria, generale comandante l'artiglieria. Una colonna di cittadini di ogni classe, recatasi alla villa, obbligò il riluttante amministratore Ferrari ad issare il vessillo italiano. Due studenti furono denunziati dal detto amministratore.

Il testamento di Alfredo Vanderbilt

New York, 30.

E' stato aperto il testamento di Alfredo Vanderbilt. Egli lascia una fortuna di 250 milioni di franchi, 15 dei quali vanno alla signora Vanderbilt - rendite che si elevano annualmente a 25 milioni di franchi, oltre a proprietà considerevoli. Vanderbilt lega al figlio Wiliam l'usufrutto dei capitali di cui godeva egli stesso, ma costituisce [illegible]

Paesaggi del Cadore diventati italiani



La Forcella di Lavaredo e le tre Cime dove i nostri alpini nella giornata del 25 con vigorosa offensiva posero in fuga due compagnie nemiche.

La guerra nella caricatura

Turlututu... Casque pointu!



Il casco a punta, questo medioevalesco copricapo che era lo spavento dell'Europa, ora neppur spaventa le belle mondane!
(Dalla *Vie Parisienne*, dis. di Fabiano).

Al confine



— Non hai voluto andartene colle tue gambe, va colle mie!
(Dal *Pasquino*, dis. di Costanza).

Nasi e fronti... di austro-ungarici



— Mentre l'Italia si muove, la loro fronte si allunga spaventosamente.
— E anche il loro naso!
(Dal *Journal*, dis. di André Foy).

Il proclama di Francesco Giuseppe letto alle nostre trincee.



Il tenente: — *Povero vecchio! Ha perduto la memoria di Palestro, di Montebello, di Magenta e di San Martino...*
L'alpino: — *Stia sicuro, signor tenente, che penseremo noi a rinfrescargliela!*
(Dal *Fischietto*, dis. di Attilio).

L'"Absinthe,, e la "Vodka,,



... i due delinquenti francese e russo sono stati arrestati e deportati. Ora quei popoli sono liberi dai due terribili assassini di tanta gioventù florida. [illegible]

Come si risponde da Roma

alle violenze verbali del Cancelliere

I torti e gli errori diplomatici della Germania verso l'Italia - I trattati svalutati dall'azione di due alleati ai danni del terzo - Le impressioni di Parigi e di Londra.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 30, notte.

I giornali romani rispondono vibratamente alle violenze verbali del Cancelliere germanico ed alle ingiuste accuse ch'esso ha creduto di muovere all'Italia, dimenticando le responsabilità assunte dalla Germania, che non seppe o non volle, quando era tempo, eliminare le cause di grave dissenso e di conflagrazione d'interessi esistenti fra l'Italia e l'Austria.

Insipienza diplomatica

Il *Giornale d'Italia* dice: «L'irritazione del Cancelliere si spiega per la difficile posizione in cui si trovano i due Governi di Berlino e di Vienna dinanzi all'opinione pubblica dei loro paesi. Infatti, nonostante le rodomontate dei giornali ufficiosi austriaci e tedeschi, grande è l'indignazione dei due paesi per la nuova prova d'insipienza delle loro diplomazie. Dopo dieci mesi di guerra — si osserva melanconicamente in Austria e in Germania — i nostri Governi hanno saputo attirarci un nuovo nemico in armi, quasichè non bastasse l'ostilità palese di quasi tutti gli altri paesi rimasti ancora neutrali. Non c'è a dire che fosse mancato il tempo a Vienna per scongiurare il nuovo pericolo: e tuttavia in dieci mesi non è riuscito il Governo austriaco a vedere quel che vedevano tutti fin dai primi giorni della guerra. Aggiungasi che le popolazioni dei due Imperi, tenute al buio della vera situazione politica e militare, e cullate da illusori comunicati di continue e strepitose vittorie, hanno uno sprazzo di luce dall'intervento italiano. E' difficile infatti convincere l'opinione pubblica dei due paesi che l'Italia si sia impegnata mentre la guerra volge ancora trionfalmente vittoriosa per gli Imperi centrali. A Vienna e a Berlino si fanno sforzi immani per dimostrare il contrario, sia con proclami e pubblicazioni, sia con sedute parlamentari. Ma nessuna violenza verbale può scuotere lo scetticismo dei pubblici; scetticismo che coinvolge ormai le loro diplomazie e gli eserciti loro e si avvia a diventare pessimismo. Il discorso di Bethmann Hollweg, più che al nuovo nemico, è diretto al pubblico tedesco. E' una misura preventiva, ma inefficace, per scongiurare le gravi critiche contro l'imprevidenza dell'Austria, non corretta a tempo dalla diplomazia germanica».

Risposta al popolo tedesco

«Il Cancelliere ha parlato, più che altro, al popolo tedesco, il quale ha bisogno di abbondantissime iniezioni eccitanti affinchè il sangue impoverito non gli si ristagni nelle vene. Noi pensiamo di dovere non tanto al Cancelliere, ma al popolo tedesco una risposta, che, oltre ad essere esplicita, vorremmo fosse l'ultima; tanto ormai han altre parole tuonano sui campi contestati, mentre le baionette dei nostri bersaglieri irridono al «Giù le mani» del categorico, nonchè kantiano babau tedesco. L'Austria non ha voluto piegarsi sulle sobrie e moderate richieste nostre, pure, mentre la sua fedele amica Germania aveva l'aria di riconoscerle giuste. E venne un giorno in cui l'Italia si trovò costretta a dichiarare nullo e senza effetti quel contratto ormai per sè stesso inefficace e ingombrante, e strinse altrove nuovi patti e decise la guerra. Oggi la santa guerra è cominciata e già il vindice tricolore, stretto da braccia forti e decise, fiammeggia sulle prime zolle redente, dalla terra che torna ad essere nostra per sempre.

«Che cosa vuole Bethmann Hollweg? Perchè rimprovera a noi il fallimento di trattative che la sua stessa imprevidenza, la sua fiacchezza diplomatica, forse anche, almeno in principio, la sua connivenza col Governo austriaco, hanno fatalmente condotto ad infrangersi contro il diritto e la fermezza di un popolo giovane, gagliardo, deciso a conservarsi nel mondo un posto, sotto il sole della libertà e della vita? Perchè non ascrivere piuttosto a propria vergogna l'avere osato di manomettere l'onore più sacro di una nazione che alla sua alleata lealmente e utilmente amica, l'onore ed il tesoro della sua indipendenza, violando l'espressione delle forze e delle opinioni politiche interne dell'Italia? Perchè non riconosce che non ultima causa della nostra decisione, provvida per noi, ma ad altri troppo spiacevole, è stato per l'appunto l'opera diplomatica del messo imperiale a Roma, tale da sollevare la sacrosanta ribellione di tutti gli spiriti coscienti e liberi? No, o potentissimo gran cancelliere, voi non ci commovete anche se ci confortate assicurandoci che non vi anima contro di noi l'odio, ma la collera; fa lo stesso, in fondo: voi ci fate la guerra, e noi, grati di avere gettato finalmente l'ipocrita maschera di protettore, vi renderemo pan per focaccia».

L'eloquenza dei documenti

Il *Messaggero* osserva che il discorso del gran cancelliere germanico costituisce la migliore giustificazione dell'Italia. «L'articolo del trattato — rileva il giornale — imponeva uno scambio di idee sulle questioni importanti del giorno per i necessari accordi tra gli alleati, e non ci fu, ovverosia ci fu soltanto tra Berlino e Vienna, che esclusero meditatamente Roma, in quanto sapevano che l'avventura sanguinosa meditata non poteva trovarci che all'opposizione. L'art. 3 dimostra che il *casus foederis* non poteva sorgere per l'Italia, perchè la guerra scatenata dall'Austria o dalla Germania non rivestiva carattere difensivo, ma nettamente e violentemente offensivo. Ancora più scorretto appare il contegno del Governo austriaco dal contesto dell'art. 7, che imponeva esplicitamente il preventivo accordo tra gli alleati per qualunque azione destinata ad ottenere vantaggi territoriali o di altro ordine. Colla non autorizzata spedizione punitiva contro la Serbia, l'Austria si riprometteva vantaggi territoriali, ed in ogni caso avrebbe ben cercato di trarre dalla sua aggressione vantaggi di altro ordine (concessioni ferroviarie, facilitazioni doganali, ingerenza politica e poliziesca, ecc.), e che cadevano sotto la esplicita sanzione dell'art. 7, e che davano *ipso facto* all'Italia il diritto di una liquidazione di compensi. La lettera a von Merey del marchese Di San Giuliano, ieri rievocata dal cancelliere tedesco, mostra come alla Consulta non ci siano mai stati dubbi sull'esatta interpretazione del non più misterioso art. 7. Ora, è possibile che, di fronte all'eloquenza incontestabile di questi documenti, vogliano i nostri ex-alleati ostinarsi ancora nel giuoco pietoso e grottesco dei loro cavilli diplomatici?

«L'Italia — conclude il *Messaggero* — è vittima della slealtà austro-tedesca: il trattato della Triplice è stato strappato dagli alleati dieci mesi prima che da noi; sapere non può destare in Italia e nel mondo che ilarità e commiserazione la sfrontatezza del cancelliere tedesco, il quale ancora una volta celia con grottesca posa di superuomo sulla «fedeltà della Germania ai trattati». Alla larga!».

Un'allusione imprudente.

Il *Corriere d'Italia* poi commentando anch'esso il discorso di Bethmann Hollweg nota: «In questo discorso del cancelliere tedesco è notevole la vivacità e l'asprezza della forma usata verso l'Italia. Basta questo rilievo, poichè non è più l'ora delle polemiche ma del cannone. Osserveremo soltanto che la separazione che il Cancelliere tende a fare nel suo discorso tra la politica dell'on. Di San Giuliano e quella del suo successore è certamente artificiosa, poichè nessuno può sapere se l'on. Di San Giuliano che proclamò la neutralità avrebbe potuto in seguito conservarla.

Notevole poi nel discorso di Bethmann Hollweg la fiera dichiarazione di solidarietà tra la Germania e l'Austria-Ungheria.

La situazione diplomatica tra l'Italia e la Germania è tuttora stranamente incerta. Vi è rottura di rapporti, e non vi è dichiarazione di guerra. Ma si tratta di una incertezza puramente formale. Gli italiani, ha detto il Cancelliere, troveranno i soldati tedeschi accanto ai soldati austro-ungarici. E' questo un fatto concreto il quale del resto, termina il *Corriere d'Italia*, non costituisce per gli italiani nè una sorpresa nè una ragione di timore».

L'errore massimo della Germania

Il senatore Rolandi Ricci esamina in un articolo pubblicato dalla *Tribuna* la situazione fra l'Italia e la Germania quale scaturisce dal discorso di Bethmann Hollweg al Reichstag:

«Dopo il discorso pronunciato ieri al Reichstag dal cancelliere Bethmann Hollweg non vi ha più dubbio, la Germania entra, nota il senatore Rolandi Ricci, in guerra contro di noi. Già lo attendevamo, non ci spaventiamo, ci difenderemo, confidiamo di vincere; non rifuggiremo da nessun sacrificio, ci sottoporremo a qualunque sforzo, ci rassegneremo alla più rigorosa disciplina per vincere, giacchè di vincere abbiamo ragione e diritto e vogliamo vincere. Fermiamo intanto la nostra attenzione con somma osservazione sull'atto della Germania e sulle determinanti di esso. La Germania preferì l'alleata Austria all'alleata Italia: è una preferenza che fa torto all'accortezza politica della diplomazia tedesca. Ma da gran tempo a Berlino si dava assai più importanza a Vienna che a Roma. Se durante il trentennio della triplice Berlino avesse premuto di più, con più costanza ed efficacia sull'Austria-Ungheria per condurla ad un'equa conciliazione coll'Italia, gli eventi sarebbero volti per altro tramite e oggi la Germania non manderebbe i suoi figli a battersi contro gli italiani. Il principe di Bülow tentò tardi di fare nei cinque mesi della sua missione quello che il Governo di Berlino avrebbe dovuto proporsi come meta costante da raggiungere nei 33 anni dell'alleanza. L'illustre ambasciatore straordinario fallì l'impresa. Che interesse ha la Germania a crearsi un irreducibile nemico nell'Italia? Che vantaggio ha essa a sposare l'odiosa causa altrui? Quella dello Stato dal quale l'Italia fu oppressa, taglieggiata, insultata? Nulla giustifica l'aggressione tedesca contro di noi. Essa è dovuta, dunque, soltanto al riflesso egoistico della Germania che le convenga avere a fianco, in quest'ora un'Austria forte. Ma l'Austria sarebbe stata più forte se non avesse obbligato l'Italia a ricorrere all'estrema ragione delle armi. Costretti così i termini della questione entro i limiti di un suo interesse obbiettivo, attuale, scevro da ogni influenza di sentimentalità, la Germania non può oggi non avvedersi che meglio avrebbe provveduto al suo pro se avesse fatto piegare l'Austria alle giuste e moderate domande dell'Italia. La Germania doveva con una lunga preparazione evitare (dirimendo le cagioni col far restituire all'Italia i suoi confini) la guerra nostra coll'Austria: in 33 anni lo poteva fare e le sarebbe convenuto farlo. Gettandosi anche contro di noi, conclude il senatore Rolandi Ricci, la Germania si mette contro tutta l'Europa, cioè a dire sola contro tutta la civiltà».

L'ultimo dubbio fugato

La *Tribuna* definisce «cancelliere di gesso dipinto in ferro» la figura di Bethmann Hollweg, quale risulta dopo il discorso pronunciato dal cancelliere dell'Impero germanico al Reichstag. Dopo avere ricordato le violazioni del diritto internazionale e umano commesse dalla Germania, la *Tribuna*, venendo al punto essenziale del discorso del cancelliere tedesco, osserva: «Che dire quando l'egregio cancelliere ha rimproverato all'Italia di misurare la lealtà della Germania colle norme della propria slealtà? E della graziosissima bugia con cui l'egregio Bethmann Hollweg ci fa sapere che il 4 maggio il Trentino era ancora quello di prima, come un rigattiere direbbe della propria merce. A noi verrebbe voglia di sostenere il paradosso che il 4 maggio esso era un'altra cosa, perchè se prima era un territorio col quale si potevano compensare amichevolmente i gravi danni, le offese al nostro diritto, ai nostri interessi recati dalla disastrosa guerra provocata dall'Austria e dalla Germania, dopo quella data, cogli impegni nuovi dell'Italia, dopo le ipocrisie degli ex-alleati, esso diventava, per noi, un territorio sul quale il nostro diritto doveva essere affermato gloriosamente colle armi, col sangue dei nostri figli. Noi dobbiamo un ringraziamento particolare al cancelliere della diplomazia più solennemente ottusa che il mondo abbia mai conosciuta per le sue interessanti rivelazioni dei suoi reali sentimenti, celati così a lungo sotto la maschera della convenienza. Quando egli chiosa con tanta abbondanza la affermazione del suo collega Burian, che l'Italia ha già consumato il tradimento rifiutando di prendere le armi nell'agosto scorso coi due aggressori della pace e della civiltà europea, coi denegatori del diritto di nazionalità, abbiamo finalmente in forma ufficiale la rivelazione di che cosa siano sempre stati i reali sentimenti dei due egregi alleati verso di noi e la prova di quella che sarebbe stata verso noi la loro condotta se noi avessimo prestato orecchio alle loro lusinghe. Niente di più prezioso — conclude la *Tribuna* — poteva fare per noi il cancelliere delle *gaffes*, perchè niente di meglio di queste sue dichiarazioni e rivelazioni poteva servire a cancellare dall'animo degli antichi neutralisti qualunque dubbio che ancora vi fosse rimasto».

"Legittime aspirazioni,, e "ricatto,,?

L'Idea Nazionale commenta il discorso di Bethmann Hollweg al Reichstag fermandosi alla frase che ne riassume tutto il contenuto: «Abbasso le mani!». Dopo avere ricordato le varie frasi che resero per mezzo del Cancelliere tedesco nota a tutto il mondo civile la mentalità tedesca, *l'Idea Nazionale* giunge al punto essenziale del discorso cioè quello riguardante le trattative italo-austriache: — Con un'altra delle frasi a getto continuo — scrive *l'Idea Nazionale* — egli dice che le offerte dell'Austria servivano a comprare la neutralità italiana. Era questo lo spirito perfido col quale l'Austria e la Germania trattavano coll'Italia. Le belle espressioni del principe di Bülow «legittime aspirazioni dell'Italia» non avevano altro valore dialettico che di trascinare l'Italia al guinzaglio degli imperi centrali, i quali, dopo la guerra, le avrebbero fatto pagar caro il suo ricatto. Rimane a fondamento di tutto il discorso del Cancelliere l'accusa di slealtà all'Italia per la denunzia del trattato. Slealtà nostra? — chiede l'*Idea Nazionale*. — Sia. Il signor Bethmann Hollweg abusa decisamente della sua mimica di clown. Il *Libro Verde* non rende pubblico il trattato della Triplice Alleanza per un eccesso di nobiltà cavalleresca. Ma l'on. Sonnino, nella lettera ai nostri rappresentanti all'estero, ha ricordato l'articolo primo che conteneva la norma logica e generale di qualsiasi patto di alleanza e cioè l'impegno di procedere ad uno scambio di idee sulle questioni politiche ed economiche di natura generale che potessero presentarsi».

Dopo avere integralmente riportato gli articoli 3, 4 e 7 del trattato della Triplice Alleanza l'*Idea Nazionale* conclude:

«La slealtà in base a questi articoli della Triplice Alleanza è da imputarsi solamente all'Austria e alla Germania, le quali stanno bene unite contro tutto il mondo coalizzato. Esse avevano costituito una alleanza dietro l'alleanza. Questa situazione era intollerabile ed insidiosa per l'Italia. Ma Bethmann Hollweg ha anche detto che gli uomini di Stato italiani non avevano alcun diritto di accordare la loro fiducia alla lealtà della nostra nazione soltanto nella misura della propria lealtà ai trattati. Il cancelliere tedesco fa con queste parole della cupa ironia da brigante. Gli uomini di Stato italiani avevano pieno diritto a negare ogni fiducia alla lealtà tedesca appunto perchè consideravano la lealtà della Germania nella misura della sua fede ai trattati, la quale culminò nella sfacciata violazione della neutralità del Belgio e del Lussemburgo che la Germania aveva solennemente giurato di rispettare. La risposta a tutto questo, del resto, la daranno il nostro esercito e la nostra armata».

La collera di Bethmann Hollweg giudicata a Londra

Londra, 30, sera.

Il violento discorso pronunciato da Bethmann Hollweg al Reichstag, ricorda una analoga manifestazione di collera sfrenata che avvenne all'epoca della famosa intervista con l'ambasciatore inglese, quando egli definì la Convenzione relativa alla neutralità del Belgio un pezzo di carta.

Commentando il discorso di Bethmann Hollweg contro l'Italia, la *Westminster Gazette* scrive: «L'Italia aveva le migliori ragioni per sostenere che il trattato della Triplice Alleanza era stato rotto per colpa dell'Austria e della Germania, ed essa esercitò la sua libera scelta col suo leale e regolare sistema di denunziare il suo trattato con gli Stati teutonici prima di concludere il suo trattato con le Potenze della Triplice Intesa».

"Il discorso del Cancelliere è una cosa allegra,,

Parigi, 30, notte.

A proposito del discorso del cancelliere germanico, l'ex-ministro Pichon scrive nel *Petit Journal*:

«Una delle cose allegre della guerra, poichè i suoi dolori si mischiano talvolta alla nota comica, sarà il discorso con cui Bethmann Hollweg rimprovera all'Italia mancanza di lealtà nell'osservanza dei trattati. Da parte dell'uomo che pronunziò la frase del «pezzo di carta», questa dichiarazione non è ridicola?».

Denis-Cochin nel *Gaulois* scrive:

«Se attualmente si cessasse ridere, se il ridicolo potesse ancora essere sentito dagli animi che sopportarono tante miserie e profonde commozioni, vi sarebbe un personaggio capace di sembrare comico a tutto il mondo e che tuttavia sembra non avverne il sospetto, cioè il cancelliere Bethmann Hollweg».

Lo spirito di Radetzki e la politica austriaca

Lettera dell'onorevole Barzilai

Roma, 30, sera.

L'on. Barzilai pubblica nel *Messaggero* un articolo, vistato dalla censura, nel quale, esaminando il proclama di Francesco Giuseppe al popolo austriaco ed il proclama dell'arciduca ereditario alle truppe, dice che i due proclami sono una perfetta emanazione dello spirito di Radetzki. L'on. Barzilai conclude scrivendo:

«Radetzki è la formula rappresentativa più perfetta di tutta la reazione austriaca. E' l'autore dell'elogio di Torquemada riassunto nella formula: «tre giorni di sangue possono assicurare trent'anni di pace». E' lui che alla dottrina sa dare indimenticabili applicazioni esemplari. L'imperatore scrive, con la mano non ancora stanca dalle tante segnate sentenze di morte, che il feldmaresciallo sopravvive a tutte le vicende dell'impero. Egli, i suoi generali ed i suoi ministri, squarciando il velo di lunghe menzogne, vogliono che nessun italiano, di nessun partito, di nessuna classe e di nessuna fede si senta ormai estraneo alla guerra italiana. Di questo li avverte l'imperatore, perchè nessun dubbio più sia in nessun animo sulla necessità ineluttabile di questa guerra, perchè alla coscienza, sicura di essere stati noi frodati e vergognosamente traditi nel nostro impenitente amore della pace, risponda quello di aver provveduto impugnando le armi, ad una disperata difesa contro il pericolo che, l'insensibilità degli uni e la dissimulazione raffinata degli altri cercavano di nasconderci ma che ci avrebbe a breve scadenza, con una resurrezione vittoriosa di tutti gli spiriti tiranni compresi dal feld maresciallo Radetzki, raggiunti e colpiti forse mortalmente e per sempre».

Perchè il genero di Di San Giuliano votò contro la guerra

Roma, 29, notte.

Il deputato siciliano barone Pennisi di Santa Margherita, genero del defunto ministro degli esteri Di San Giuliano, pubblica una lettera, dichiarando (ciò che era assolutamente ignorato) che egli il 20 maggio, nella votazione a scrutinio segreto della Camera, votò contro il progetto di legge sui pieni poteri, cioè contro la guerra. Il deputato Pennisi scrive: «Ho votato contro. La ragione del mio voto risulta dal testo della interrogazione da me inviata alla Presidenza della Camera: «Al ministro degli affari esteri per conoscere da quali motivi sia stato indotto a limitare al periodo intercedente tra il 9 dicembre 1914 e il 4 maggio 1915, la pubblicazione dei documenti diplomatici contenuti nel *Libro Verde*, presentato al Parlamento nella seduta del 20 maggio 1915, e perchè non abbia creduto invece di iniziarla dalla data della dichiarazione di neutralità».

«Se il Governo avesse chiesto un voto di fiducia puro e semplice, io, come ho fatto altre volte, avrei votato favorevolmente, per la grande stima e la fiducia che ripongo nell'onorevole presidente del Consiglio e nei suoi colleghi del Gabinetto. Ma il Governo, con la presentazione del *Libro Verde*, volle fornire alla Camera gli elementi di giudizio; volle che essa, esaminati quei documenti, nella sua piena libertà assumesse con il proprio voto la responsabilità della decisione. Quegli elementi di giudizio a me non sembrarono completi, e quella responsabilità non credetti perciò, nella parte a ciascuno di noi spettante, di assumere, perchè una guerra, per quanto giusta e santa nell'interesse nazionale, porta inevitabilmente in sè la perdita di tante giovani vite, il sacrificio doloroso, per quanto nobile, di tante famiglie, che non debba contribuire col proprio voto a decretarla se non chi dalla visione completa del problema abbia la profonda, incrollabile convinzione della assoluta necessità di essa. Questa convinzione io non ebbi, e perciò votai contro».

Gli amnistiati sono trecento

Firenze, 30, sera. (Vistato).

Alla Procura Regia risulta che gli amnistiati sono 300, dei quali 150 detenuti nel carcere giudiziario, ed altri nei vari penitenziari del Regno. La Corte di Appello ha ordinato la scarcerazione di 50 individui, e 10 dovranno essere liberati dalla Corte di Cassazione di Roma.

La caccia alle spie a Milano

Milano, 30, mattino.

I giornali recano: Un importante arresto venne eseguito nel pomeriggio dell'altro ieri da un vice-commissario. Il funzionario era venuto a conoscenza che sino dal mese di aprile dello scorso anno, aveva preso dimora in via Mesadoro 4, a Greco Milanese un elegante signore, che si dichiarava un rappresentante di commercio.

Ma il funzionario, dopo non facili indagini potè stabilire invece che costui non era che certo Martino Schehammer, d'anni 33, nativo di Pappenreuth, sottufficiale incorporato nel 5.o reggimento bavarese.

Lo pseudo rappresentante di commercio in queste ultime settimane, faceva rapide gite in motocicletta a Brescia, Verona e lungo le sponde del lago di Garda.

Stabilito che lo Schehammer poteva essere un autentico spione, venne senz'altro decisa la sua cattura. L'arrestato fu intanto rinchiuso al cellulare a disposizione dell'Autorità militare. Il funzionario operando un rapida perquisizione, sequestrò una motocicletta, una bicicletta, carte geografiche e importanti documenti.

— Il sergente del 7.o reggimento di fanteria signor Ruggero Broggi, la cui famiglia abita in viale dei Mille, aveva notato da qualche tempo che un signore, dimorante nello stesso viale al numero 70, quasi giornalmente si recava lungo la via ferroviaria e prendeva fotografie in diverse pose della propria moglie e di una bambina. Il sergente ebbe il sospetto che quelle fotografie servissero a ritrarre, più che le persone, le località scelte sempre tra le più vulnerabili della linea ferroviaria.

S'informò allora sul conto dell'ostinato dilettante fotografo, e seppe che si trattava di uno straniero che si qualificava per medico nativo di Rio Janeiro, certo Oscar De Castro Alvarez Bargerth. Il sergente lo pedinò e ieri nel pomeriggio lo colse dietro la stazione Centrale, dove arrivano i treni discendenti dalla Valtellina, mentre stava fotografando... ancora la moglie e la figlioletta. Il sergente lo avvicinò e lo costrinse a seguirlo al Commissariato di via Poma, ove gli venne sequestrata la macchina e ove fu trattenuto in arresto a disposizione dell'Autorità militare. Il delegato dottor Belvedere operò una minuta perquisizione nell'appartamento dell'arrestato e sequestrò altre fotografie e negative riguardanti la linea ferroviaria.

— In via Mercanti ieri gli agenti di P. S. hanno proceduto all'arresto di certo Ettore Mayer di Giuseppe, di anni 39, che si disse oriundo svizzero tedesco, ma che si ritiene invece nativo di Francoforte. Fu trattenuto in attesa di più precise informazioni sul suo conto.

— Fu pure arrestato certo Ettore Schaedle fu Rolando, di anni 30, che si dichiarò chimico, nativo di Trieste, ma residente con la famiglia ad Udine, in via Mazzini, 10. Gli vennero sequestrati documenti che l'Autorità ritiene sospetti. Egli dichiarò di trovarsi a Milano presso una sorella, e invece risultò ch'egli sarebbe stato alloggiato all'Hôtel de la Gare, in via Panfilo Castaldi. Le indagini sul suo conto continuano.

Le donne-soldati

Pollivendola fermata a Milano mentre tentava di recarsi al fronte

Milano, 30, sera.

Una giovane genovese è stata fermata nella Stazione Centrale di Milano, in perfetta tenuta grigia, mentre stava per salire sul treno che doveva portare un contingente di militari a Udine.

Il treno che giunge alle ore 7 da Genova era entrato nella nostra Stazione e i militari giunti con esso stavano passando in un altro già pronto a partire per il Veneto. I carabinieri i quali, come si sa, esercitano una stretta vigilanza agli arrivi e alle partenze, notarono uno fra quei soldati, pallido, in preda ad una certa emozione, che cercava di nascondersi e mostrava di manovrare alquanto cautamente nel camminare in gruppo con gli altri. Questa attitudine, i lineamenti e l'aspetto dello strano militare destarono prima curiosità e poi sospetti. E i carabinieri lo fermarono proprio mentre si avviava al treno in partenza.

Malgrado la sua perfetta tenuta, egli si tradì subito per un soldato, almeno, abusivo. Dopo le prime domande alle quali non seppe rispondere con la necessaria franchezza, avvenne la rivelazione, e precisamente negli uffici di P. S. della Stazione. Il delegato Panzetti non durò molta fatica a scoprire la verità. Il soldato, commosso e un poco vergognoso, confessò di essere... una donna, e precisamente, Gioconda Sirelli di Genova, ventinovenne, pollivendola. Sull'esempio della nota maestrina bolognese, appena scoppiata la guerra essa aveva inoltrato domanda per venire accolta nella Croce Rossa o come infermiera. Siccome la risposta si faceva attendere, l'ardente giovane concepì il suo piano. Si procurò, in modo non ancora precisato, un'uniforme, sacrificò le sue abbondanti trecce nere, cercò di assumere un aspetto marziale e almeno mascolino e riuscì fra i soldati ad insinuarsi tra le file dei soldati che salivano a Genova sul treno. Aggiunse che, se non fosse stata scoperta a Milano, avrebbe saputo dimostrare che anche una donna italiana sa compiere il suo dovere.

La Sirelli, trattenuta per il momento negli uffici di quella Delegazione, sarà inviata alla Questura centrale per le pratiche che l'Autorità dovrà compiere.

Arrivo a Verona di prigionieri austriaci

Roma, 30, sera.

La *Tribuna* riceve da Verona, 28, i seguenti particolari sulla traduzione a Verona di alcuni arrestati e prigionieri fatti dai carabinieri e dalle nostre truppe a Borghetto.

Sono giunti a Verona ammanettati con un furgone tre individui arrestati a Borghetto che si sospetta abbiano il 25 corrente proditoriamente sparato fucilate, fortunatamente andate a vuoto, contro l'avanguardia esploratrice dei nostri volontari ciclisti. Tradotti al comando del Corpo d'armata vennero ivi sottoposti ad interrogatorio.

Stamane sono giunti al comando di Verona, in carrozza, scortati da quattro carabinieri, quattro prigionieri di fanteria austriaci. Per sottrarli alla curiosità della folla la carrozza entrò da porta S. Zeno. Essi sono trentini. Sono stati rinchiusi per ora in fortezza.

Stamane, con la ferrovia Verona-Caprino, giunsero altri nove prigionieri, sette soldati e due borghesi. Essi provenivano dall'Altissimo, ove furono fatti trenta prigionieri. Erano allegri e canterellavano in perfetto italiano. Ai curiosi che li guardavano esprimevano tutta la loro gioia di trovarsi in Italia.

Il triste aspetto dei prigionieri austriaci internati a Bracciano

Roma, 30, mattino.

Il *Messaggero* pubblica: «Sono giunti dal fronte i primi prigionieri di guerra. Sono soldati anziani, laceri, affranti e affamati. Ieri mattina ne è arrivato un gruppo al campo di concentrazione di Bracciano. Discesi dai vagoni, essi apparivano storditi e smarriti. Si guardavano attorno, come in preda ad un invincibile sbalordimento.

«Dopo breve sosta, sono stati disposti in colonna e condotti nei baraccamenti, ove alloggeranno. I nostri soldati, che li scortavano, rispondevano cortesemente alle loro domande, fatte in italiano, che sanno parlare, chi più chi meno, quasi tutti.

«La popolazione ha assistito silenziosa allo sfilamento, impressionante per il triste spettacolo della miseria dei prigionieri. Sono quasi tutti sprovvisti di scarpe e, in mancanza di meglio, hanno adattato delle tavolette di legno sotto le piante dei piedi, fermandole con cinghie e pezzi di cordicella. Gli abiti erano a brandelli, e mancano di copricapo. I visi sono smunti. Tutti hanno la barba lunga e incolta. Mostrano gli stenti e la fame sofferta. Essi dimostrano riconoscenza per il trattamento a cui sono sottoposti».

Il conte Lovera di Maria offre la sua villa per ospitare i marinai feriti

Casale Monferrato, 30, mattino.

L'on. Battaglieri, deputato di Casale ed attualmente sottosegretario alla Marina, ha inviato al giornale *Il Monferrato* la seguente lettera: «Il nostro concittadino sig. conte Giacinto Lovera di Maria, capitano di vascello a riposo, mi ha in questi giorni offerto la sua villa sulla collina di S. Anna nei pressi della nostra città, destinandola a luogo di cura e di convalescenza pei militari della R. Armata durante l'attuale campagna di guerra, offrendo in pari tempo di provvedervi per la cinquanta letti e del personale di assistenza diretto dalla signora contessa sua gentile consorte e di assumere inoltre egli stesso la direzione di tale stazione sanitaria. Il Ministero al quale mi onoro di appartenere ha gradito moltissimo la generosa offerta e si stanno studiando le modalità per l'attuazione, intanto consenta la S. V. che io la preghi a darne conoscenza ai nostri concittadini a mezzo del suo pregiato giornale ad onore del degno ufficiale, che dopo aver data tanta parte di sè alla R. Marina le offre ora così gentile e generosa attestazione di solidarietà mentre essa insieme al valoroso esercito sta animosa e salda nel grande cimento pei gloriosi destini della Patria».

La villa Lovera sorge di fianco al forte di S. Anna a circa un chilometro dalla città e trovasi fra ubertosi vigneti e lussureggianti prati. Ricco di ogni comodità, sarà questo un asilo magnifico per i feriti della R. Marina che troveranno nella nostra popolazione conforti e cure fraterne.

L'opera della Società degli Agricoltori

Roma, 29, notte.

Si riunì il Consiglio della Società *Agricoltori Italiani*, sotto la presidenza dell'on. Frascara. Erano presenti i senatori Cadolini, Cassis, Torlonia.

Il senatore Frascara, aprendo la seduta, dice: «Mentre i figli d'Italia, concordi ed animati di sacro entusiasmo, hanno intrapreso l'arduo cimento delle armi per la rivendicazione delle terre ancora soggette allo straniero, la Società degli Agricoltori Italiani esprime la più profonda fiducia nell'Esercito e nell'Armata e fa voti che il radioso ideale della Patria sia raggiunto». Egli accenna il fervido patriottismo degli interventi, invitandoli a prestarsi in ogni modo per attenuare il danno inevitabile per la mancanza di tanta balda gioventù lavoratrice. Alle famiglie dei richiamati provvedono in parte i sussidi dello Stato; ma tutti gli agricoltori debbono pensare ad alleviarne le sofferenze. La Patria confida che in questo supremo momento ciascuno farà il suo dovere; gli agricoltori hanno quello precipuo di assicurare la continuità dei lavori per le raccolte, per le semine, onde la terra dia il massimo contributo possibile all'economia nazionale.

Il Consiglio della Società degli agricoltori accolse con vivo plauso le parole del presidente. Dopo aver preso atto con qualche riserva del programma per la preparazione agraria in tempo di guerra, il Comitato agrario nazionale deliberava di fare richieste presso il Ministero di Agricoltura conciliandi le supreme necessità del Paese in guerra con quelle, pure urgenti, dell'alimentazione e dell'economia agraria.

Dimostrazioni patriottiche alla partenza di riservisti italiani da Londra

Londra, 30, mattino.

Le note della nostra vecchia canzone: *Addio, mia bella, addio!* echeggiarono ieri alla stazione Victoria, a Londra, alla partenza di un centinaio di nostri riservisti. Era il primo gruppo di partenti, ed una folla di compatrioti li accompagnò alla stazione, facendoli oggetto di una calda dimostrazione. La Sezione londinese della «Dante Alighieri» aveva provveduto per la distribuzione di sigarette ai partenti, i quali portavano un grande tricolore. Un rappresentante del Governo francese accoglierà i nostri riservisti in Francia, dove saranno accordate loro tutte le facilitazioni di viaggio. Si annunzia per martedì la partenza di altri riservisti, provenienti anche da Liverpool e Manchester.

Una manifestazione degli italiani di Salonicco

Salonicco, 30.

La dichiarazione di guerra da parte dell'Italia ha provocato un grande entusiasmo fra gli italiani, i quali preparano una grande manifestazione.

Vengono qui dette preghiere quotidiane per la salute di Re Costantino.

Sono giunti in Serbia aeroplani francesi ed infermieri americani.

Appendice della *Stampa* (36)

La setta dei ** "silenziosi,,

Romanzo di CARLO FOLEY

CAPITOLO X.

La notte trascorse tranquillamente e quantunque i cani fossero liberi nel parco, nessun latrato turbò il silenzio.

Giannina, l'indomani nel pomeriggio, dopo aver colto un fascio di fiori nelle aiuole vicine passò dinanzi al padiglione attiguo al castello principale. Ella scorse Zorzi nella soglia.

Il gondoliere dopo di essersi assicurato che nessuno lo osservava si avvicinò alla contessa, la salutò rispettosamente e si informò della salute dei suoi giovani padroni.

— Zane ed io, — disse Giannina sorridendo, — siamo un po' più tranquilli e meglio disposti, nulla ha turbato il nostro sonno. E ciò in fede mia mi ha stupita dopo le singolari precauzioni prese ieri sera dal marchese. Si sarebbe detto che si trattava nientemeno che di respingere un nuovo attacco di banditi.

La giovane donna affettava di parlare scherzosamente, più per darsi coraggio che altro, poichè non era ancora completamente liberata dalle diffidenze e dalle apprensioni della vigilia.

— Noi non avremo mai esagerate precauzioni, signora — disse Zorzi, con un tono serio che tolse alla contessa ogni velleità di scherzo. — Il signor marchese teme non già i banditi ordinari ma l'intervento di nemici anche più temibili. Gian Costa è ferito, ma chissà se i suoi complici non tenteranno qualche altro cattivo colpo?

— Sono dunque così numerosi e così accaniti? — esclamò Giannina, la cui voce non rilevava purtroppo che il ridestarsi dei timori assopiti.

— Sì, numerosi e accaniti. Il nostro padrone li conosce ed è appunto per questo che tante precauzioni non gli sembrano eccessive.

— Che cosa abbiamo fatto loro, mio Dio, perchè ci odiino tanto?

— Lo ignoro, signora; ma il marchese deve saperlo. E' appunto per questo ch'egli ha paura. Quella gente là, tardi o tosto, arriverà al suo scopo. La sorveglianza e la discrezione che ci sono imposte non riusciranno a nulla; se quei nemici si mettono in capo di entrare qui dentro, entreranno.

— Tuttavia — disse Giannina spaventata — se troveranno i cancelli chiusi e dietro i cancelli dei guardiani infaticabili, come faranno? Salteranno essi i fossati ed i muri.

— I dintorni del parco sono muniti di molte trappole e di bocche da lupo.

— E allora?

— Non so come faranno, perchè se lo sapessi, conoscerei il loro segreto e sarei un loro complice. Che Dio mi guardi da ciò! Ma appunto perchè sono occulti i loro mezzi di azione sono anche più temibili.

— Voi mi allarmate, Zorzi.

— Non è con cattiva intenzione, signora. Siate tranquilla che per nulla al mondo verrei meno alla consegna che ho ricevuto. Nessuno, fin quando il padrone non mi avrà sostituito, potrà penetrare nel parco. E siccome i cani sono sguinzagliati e tutti i servi, con a capo Lorenzo, fanno durante la notte continue ronde, sarà difficile di introdursi all'Oscura.

— Dite che sarà impossibile, non difficile!

— Non voglio dir troppo — rispose il gondoliere scuotendo il capo come per dissipare un triste pensiero. — Vorrei persuadermi che i malandrini questa volta faranno invano le spese di astuzia e di audacia; ma appena mi sento rassicurato i cattivi ricordi mi ritornano alla mente.

— Quali ricordi, Zorzi?

— Quella Madonna, invisibile nella nebbia, che non abbiamo potuto salutare; poi, all'entrata del parco, quella brutta salamandra gialla e nera che recava i colori aborriti dell'Austria, e si torceva sotto il vostro piede. Senza contare la colomba: la colomba ferita, durante la festa nuziale che ha lasciato cadere tre gocce di sangue sulla tovaglia... Tutto ciò è di cattivo augurio.

— Soprattutto è di cattivo augurio ricordarlo, Zorzi. Queste idee vi tolgono la fiducia e il coraggio. Nel mio paese c'è un proverbio che dice: «Pensare alla disgrazia vuol dire chiamarla».

— Ah, signora, in questo momento avete mille ragioni — esclamò Zorzi che attraverso le sbarre del cancello aveva gettato uno sguardo spaventato fuori. Abbiamo parlato di disgrazie; eccola!... guardate laggiù... sulla strada!

Giannina si chinò e scorse, diritto verso l'Oscura un uomo vestito d'un lungo mantello nero che portava un feltro a larghe tese calcato sugli occhi.

(Continua).

Cronaca Cittadina

La territoriale

Siamo i vecchi noi...

Per farsi una idea esatta del milite della territoriale è in quartiere che bisogna cercarlo; non in una caserma qualsiasi, ma nella «sua» caserma, in quella cioè che conobbe, nei suoi anni giovanili e fece sua in mille modi: misurandola a passo e di corsa, scopandola per amore o per forza, rimanendovi chiuso nelle giornate migliori, consegnato o di servizio, ispezionandola, con minuta cura, per cercare l'angolo possibile di scalata nelle sere di appuntamento a rischio di rompersi l'osso del collo. Nè basta vederlo: bisogna coglierlo quando entra per la prima volta, con un certo fare che vorrebbe essere di padronanza e che non è se non la preoccupazione per riprendere abitudini dimenticate.

Non tutti i soldati della territoriale si presentano alla caserma nel medesimo modo, ma, in generale, tutti fanno, entrando, le medesime osservazioni. La prima cosa che li preoccupa è il cercare quali sono state le variazioni portate nella caserma. Si sentono a questo proposito delle osservazioni curiose.

— La caserma è sempre quella; noi però la tenevamo più pulita!

— Quando c'ero io, il tale ufficio era al primo piano; perchè gli abbiano cambiato posto non lo capisco!

— Tutto invecchia, tutto si trasforma, ma la caserma è sempre quella!

— Non ci si capisce più nulla; non conosco più nessuno!

Non conosco più alcuno! Questa, in fondo, è la preoccupazione massima del richiamato delle classi anziane quando rientra in quartiere. «Non conosco più nessuno». Nel giorno della chiamata alle armi, come per un prodigio, il milite della «territoriale» ha rivisto tutte le figure che gli furono vicine nei lontani giorni della vita militare: figure e cose, evocatrici di impressioni tristi e liete, di momenti grigi o giocondi; tornato in quartiere, crede di veder rinnovato il prodigio e di ritrovarsi di colpo a contatto con tutte le persone che ebbe vicine un tempo; deluso, si stizzisce, s'imbroncia, e finisce per non riconoscere nemmeno più chi veramente c'è.

Le prime ore del «territoriale» in quartiere non sono certo ore liete. Non sa cosa deve fare, non sa dove volgere il piede, non trova con chi scambiare parola e si annoia; e la noia gli fa germogliare nel cervello delle idee nere. Soldati del «permanente» lo avvicinano e cercano di dirgli qualche buona parola, ma egli risponde a mala pena; vede con piacere i giovani, ma sente anche il bisogno di far loro capire che tutto quanto possono dirgli lo sa.

— Noi siamo i vecchi-noi, tutto quanto ci puoi dire, «coscritto», te lo abbiamo lasciato scritto sulla stecca.

Parla per parlare, ma se può, se ne schermisce. Quando finalmente poi trova una faccia nota, o vede dei lineamenti che non gli paiono nuovi, si slancia verso il compagno di un tempo come il naufrago verso la tavola di salvamento. Nove volte su dieci, chi avvicina, o non lo riconosce, o non lo ricorda più; ma la conversazione s'inizia ugualmente e presto. «Tra noi vecchi...».

Il «territoriale» quando si presenta in quartiere colle preoccupazioni accennate, sente anche di avere due quesiti da risolvere: «Uscire dalla caserma al più presto ed essere vestito il più tardi possibile». Consegnato il congedo agli scritturali che ha trovato alla porta, egli sa che virtualmente è soldato, per quanto possa ancora esimersi da molti obblighi disciplinari, ma cerca lo stesso di convincersi che così non è.

— Se prima dell'uscita non mi vestono, pensa, — stasera sono ancora borghese; e chi mi ha visto, mi ha visto! Se l'ufficiale di picchetto si allontana anche per un solo minuto, faccio lo stupido e filo fuori!

Ad uscire, non sempre riesce; difficilmente, anzi, ci riesce, ma a mandare a vuoto ogni tentativo degli ufficiali incaricati di fargli indossare la divisa militare, sì.

Nel primo giorno, i militi della «territoriale» giungono d'altronde in numero così esiguo, che a vestirli nessuno pensa; gli ufficiali li lasciano andare, bighellonando, dalla cantina alle camerate, dai cortiletti alle scuderie. E' pure necessario che si ambientino! Anche se l'ambientarsi non significa, come in questa chiamata, destinata a mettere insieme le grandi riserve della nazione per la guerra di difesa e di integrazione, che una prima per una prima marcia verso zone, se non di confine, da esso poco lontane.

Trascorse ventiquattro ore, il «territoriale» continua a studiare i mezzi migliori per essere presente e latitante, ma non ci riesce più. Non tutti, almeno, ci riescono. I più timidi e i più zelanti — timidi e zelanti, militarmente, sono vicinissimi — messi in rango, in attesa dei ritardatari e dei vagabondi, sono senz'altro obbligati a buttar via gli abiti borghesi ed a vestire il grigio-verde. Alla trasformazione non presiede Fregoli. Le cento e una cosa che formano il corredo del soldato, si ammucchiano dinanzi al milite della «territoriale» con lentezza. Sono goccie rade, ma nessuno se ne lamenta. Ogni oggetto che fa la sua comparsa è per il Milite un amico; lo rivede, lo saluta, lo osserva e lo accoglie con piacere. Quasi quasi lo bacierebbe! L'equipaggiamento del soldato è cambiato; il «territoriale» di oggi non ha pratica con il nuovo zaino, col nuovo vestito, con i nuovi piccoli e grandi arredi, ma la diversità è tutta formale; gli oggetti sono sempre quelli e il «territoriale» li guarda con lo stesso amore che guarderebbe gli antichi noti. E tanto si immedesima nell'operazione, tanto fa di ogni oggetto una cosa viva che a misura che il corredo si completa, i suoi occhi, invece di oscurarsi, per il pensiero delle fatiche che lo attendono, si illuminano di gioia. Sente che lo rivesta un nuovo soffio di gioventù. Di più — e questa è impressione propria del momento — sente che il suo corpo non è un inutile ingombro di carne, già segnato dalle rughe degli anni, ma può servire ancora a qualche cosa se la Patria torna a volerlo suo, come negli anni migliori. E ne gioisce!

La vestizione dà motivo a quadretti di una grande suggestività e i cinematografisti, che pensano in questi giorni ad afferrare le impressioni migliori della vita militare, dovrebbero approfittarne. In via generale, distribuito il corredo, i «territoriali» vengono invitati a vestirsi in qualche casermetta, ma quando non è possibile trovare uno spogliatoio adatto, si fa di necessità virtù: li si invita a mutar abito nello stesso cortile della caserma. Disposti a circolo, intorno a mucchi di giubbe, pantaloni, berretti, scarpe, mutande, farsetti a maglia, cinghie, giberne, ecc., ricevono da soldati del «permanente» il loro corredo personale. Quando ognuno ha il fatto suo, l'ufficiale di servizio [illegible]

[illegible] uniscia. Così, la maggiore celerità, scompaiono gli abiti borghesi, e [illegible] è il miscuglio degli abiti eleganti degli uni con il vestito semplice degli altri; caratteristico il senso di pudore, quasi femminile, di qualche isolato con le quali [illegible] [illegible] sotto il suo compare il soldato; i soldati! Ed è in questo momento, proprio in questo momento, che risorgono le vecchie amicizie. Sotto gli abiti borghesi, ben pochi sono quelli che si riconoscono; gli anni, per alcuni pesano poco, mentre per altri contano enormemente; in dieci anni, molte fisonomie si trasformano, l'abito inganna sovente. Appena però il vestito militare fa la sua comparsa, ogni mente si apre e i cortili, le camerate risuonano di grida di sorpresa e di gioia.

— Tu? Anche tu?... Oh! come va che non ti avevo visto?

— Invecchiato, ma sempre lo stesso! Ti ho riconosciuto subito!

— Oh, dove ti eri cacciato in questi due giorni?

— E! rifaremo buona compagnia!

Non ci sono più eleganti e trascurati, poveri e ricchi, professionisti e artigiani: non ci sono che soldati! I soldati di un tempo; dei giovani che per trenta o diciotto mesi, hanno condiviso la fatica, il pane, la carne, la tazza di caffè, la gavetta di brodo, il buon brodo veramente «indimenticabile» più della «Fedra» dannunziana.

Chi li senta parlare questi territoriali, prova una soddisfazione vera. Se sono così i vecchi, che non saranno gli altri, quelli per cui la vita è tutta ancora una fiorita di speranze e altro non devono anelare, se non l'ora della prova suprema come se la conquista di una posizione pericolosa sia l'impressione della conquista di una donna lungamente desiderata ed attesa?

Ne parlano con orgoglio e non è orgoglio fatto di fumo. La *Territoriale* fu richiamata in Italia, una delle ultime volte, in occasione delle manovre combinate di terra e di mare, nella Liguria. Chi ricorda che cosa hanno saputo fare i vecchi soldati d'Italia allora può oggi rendersi garante per essi. Non si trattava allora che di una guerra per ridere, che cosa non faranno ora? Chiamati allora a rappresentare l'esercito difensore dei confini italiani, e posti in una posizione difficilissima, non soltanto resistettero all'urto, ma costrinsero il nemico a battere in ritirata; dichiarati vincitori e invitati ad arrestarsi, perchè la manovra potesse continuare, minacciarono di ribellarsi: temevano si dovesse dire che davanti al nemico avevano piegato. Nella grande guerra che oggi si combatte l'Italia può essere certa di avere nella sua *Territoriale*, se non i nuclei da lanciare alla baionetta contro il nemico, il muro che non si lascia nè infrangere nè sfondare. Ovunque sia inviata la *Territoriale*, per il sano spirito che la domina, farà tutto il suo dovere e se occorre più del suo dovere.

Le ansie delle prime ore sono finite; il ricordo della famiglia lontana si è rincantucciato nel cuore e non si fa più sentire che nella notte, come conforto contro la noia della paglia, materasso non troppo comodo e non troppo soffice; di giorno tutti pensano al proprio compito e quel compito che la Patria riserva nelle ore difficili a quelli dei suoi figli che intendono cooperare alla sua maggior gloria.

I giovani esploratori alla stazione di P. N.

L'arrivo dei richiamati dall'estero

I giovani esploratori, che prestano servizio presso l'Ufficio informazioni del Comitato di preparazione nella stazione ferroviaria di Porta Nuova, sotto la guida del loro Commissario signor Landucci e dei consiglieri del rispettivo Corpo, signori Bagnasco e Gallenga, e dei tenenti Sapegno e Scamuzzi, hanno continuato a svolgere con quello slancio che, se è caratteristica dei giovani, è per gli esploratori [illegible] dovere, le molteplici e [illegible] mansioni state ad essi affidate dai delegati del Comitato di preparazione in queste prime e laboriose giornate di guerra.

I bravi e tanto benevisi ragazzi si sono addimostrati pari alle esigenze del momento coprendo con scrupolosa serietà gli uffici più diversi: essi sono infatti stati severi e teneri, a seconda delle diverse circostanze, sempre però pronti, zelanti e disciplinati.

Con militaresca compostezza hanno accompagnato dalla stazione ferroviaria drappelli di richiamati alle armi al Distretto e alle varie caserme della città.

Con cura [illegible] seppero essere di guida a famiglie di profughi che in un temporaneo esilio andavano a ritemprare le forze [illegible] nel trambusto di un improvviso e disagevole viaggio; con un sorriso ed una parola buona sempre anch'essi, accolsero tutti quelli che loro vennero affidati, vecchi o giovani che fossero, uomini, donne o bimbi, perchè essi han sentito e sentono, come noi sentiamo la comunità della grande opera patriottica a cui tutti gli italiani sono chiamati ora a recare, comunque possano, il proprio contributo.

Nella giornata di ieri, dopo avere efficacemente coadiuvato i delegati dell'Ufficio informazioni all'atto del proseguimento per le rispettive destinazioni dei richiamati che si son trovati di passaggio per Torino, i Giovani esploratori hanno accompagnato alle Casine comunali, per cura di benemerite dame torinesi istituite in via Pastini, alcuni profughi provenienti dalla Francia e dalle terre che l'esercito nostro sta ora gloriosamente redimendo dalla tirannia austriaca.

Nella serata, poi, apportatori di ordini dei delegati del Comitato di preparazione, i volonterosi militi, bussavano poi profughi all'Asilo Umberto I ed a quello della protezione della Giovane, chiedendo per profughi e le donne loro il ricovero che Torino benefica non può negare.

Per dare un'idea del movimento di ieri alla stazione, possiamo dire che dalla Francia sono tornati circa 800 richiamati. Un treno speciale giunto alle ore 18.45 ne portò da Marsiglia una comitiva di quattrocentocinquanta.

Il grande Concerto orchestrale

a beneficio delle famiglie dei richiamati

Senza dubbio, stasera, un pubblico meraviglioso affollerà la vasta sala del «Vittorio Emanuele», si riunirà per assistere ad una pura festa d'arte e compiere insieme una nobilissima opera di fraternità. Il concerto che un Comitato ha saputo organizzare con finissimo gusto, è infatti destinato a raccogliere un fondo per soccorrere le famiglie dei richiamati. Chi vorrà dunque mancare al convegno? E' già così viva la richiesta dei posti, che non crediamo sia necessario aggiungere alcuna parola d'incitamento e ci limitiamo perciò a ripetere qui il programma:

Rimsky - Korsakow: «La grande Pasqua russa» — Tschaykowsky: Sinfonia n. 6 (Patetica) — Debussy: La Mer (tre impressioni sinfoniche) — Saint-Saëns: Danse macabre — Catalani: A sera — Grieg: [illegible] — Rossini: «Semiramide».

Croce Rossa Italiana

«Italiani! Nel supremo cimento della Patria, la Croce Rossa, preparata dalle vostre simpatie e dalle vostre prestazioni durante le vigilie delle armi, prenderà il posto di [illegible] che la spetta collaborando con zelo devoto all'opera benefica della Sanità Militare, seguendo con profondo senso di solidarietà le milizie nazionali, concorrendo ad organizzare nel Paese l'assistenza ospitaliera.

Si rivolge pertanto appello a tutti i cittadini, perchè contribuiscano col proprio obolo ai fini che le sono assegnati e perchè le permettano di dedicare ai loro figliuoli e fratelli che saranno feriti in guerra la maggior somma di conforti e di soccorsi.

La sottoscrizione a beneficio della Croce Rossa è aperta presso i Comitati dell'Associazione; dia ciascuno il suo contributo nella misura della propria possibilità: la Croce Rossa si impegna di convertire le contribuzioni del popolo italiano in altrettanta rapidità e molteplicità di soccorsi a beneficio dei valorosi che alla Patria offriranno il miglior fiore della vita».

Diamo il 5° e il 6° elenco di oblazioni per gli Ospedali territoriali:

Conte Prospero Balbo, L. 50 — marchese Maurizio di Rora, 100 — Marchesa di Rora, 100 — Marchesina di Rora, 50 — marchese Ernesto del Carretto, 50 — Gustavo Adolfo Dina, 50 — contessa Giulia Cavalli d'Olivola, 50 — conte Gino Cavalli d'Olivola, 50 — ing. Mario e Maria Gotteland, 50 — avv. Alberto Gotteland 50 — Vittorio e Paola Casana, 100 — Borgna cav. prof. Giuseppe, 25 — avv. Albino Avonati, notaio, 25 — contessa Paolina Luda di Cortemiglia Pallavicini, 50 — Celestina Ottolenghi vedova Ottolenghi, 500 — conte e contessa Gazelli-Rossana, 100 — Gaspare ed Ernestina Gozzi, 100 — prof. Oreste Mattirolo, 50 — cav. Francesco Marsengo, 50 — Figli Pollone e Felizzati, 50 — Valentina Carandall, direttrice Istituto Maffei (ricavo di una recita di beneficenza «Pro Croce Rossa», data dalle sue allieve), 200 — cav. uff. Angelo e sig.a Pavia, 300 — cav. Pier Vincenzo Bellia, 150 — Pier Giuseppe Bellia, 100 — Emilia Bellia Abate, 100 — Elda Bellia, 50 — Dionigia Bellia, 50 — Bianca Bellia, 50 — Maria Pelazza Bellia 50 — Giovanna Albanelli, 50 — contessa Carola Colli di Collobiano, 50 — Bertolotti Cristina, 5 — Alfonso e Giovanna Morelli di Popolo, 100 — Paola Carraccio, 50 — Casecco Felicita, infermiera Croce Rossa, 5 — Maria Ricci-Caresole, 50 — marchesa Maria Colli di Felizzano-Piola Caselli, 50 — contessa Maria Colli di Felizzano [illegible], 50 — Bianca ed Oreste Boggio, 100 — Elisa Negri Novarese, 50 — Margherita Sciorelli-Caresola, 50 — Ida e Zino Zini, 25 — Maria Luisa Zini, 10 — Romea e Riccardo Biglia, 5000 — Renato Moris e Teresa Moris Dupuy, 500 — cav. uff. Massimiliano Neuschüller, 25 — Rosina Barbero Lombardi 100 — Anna Lombardi Ricchiardi 100 — Vincenzo Bertolotti, 25 — contessa Paolina Andreis di Modrone Margaria, lire 50 — Andrea Denina, lire 100 — Carlo Denina, lire 100 — conte e contessa Alberto Gazelli di Rossana, lire 200 — commendator Alessandro e signora Elisa Marangoni, lire 500 — commendator Alberto e signora Maria Gonella, 100 — Antonio e Fanny Kuster, 100 — Eugenia Belloni-Rey, 50 — comm. Antonio Abrate (2.a offerta), 50 — ing. Abramo Treves, 100 — Generale e contessa Morelli di Popolo, 30 — Marchese e marchesa Tomaso di Boyl, 50 — Casimiro e Giannina Fea di Bruno, 60 — Conte e contessa Renaud di Falicon, 300 — Mario Balzola, 5 — Contessa Galli della Loggia di Sambuy, 50 — Donna Gianna Galli della Loggia, 50 — Giacinto e Teodolinda Baldracco, 50 — Amalia Mongini Orsi, 50 — Avv. Pippo Mezzangoni, 50 — Provera Eugenio, 5 — Panza Ernesta ved. Siccardi, 50 — Panza Chiarina ved. Siccardi, 50 — Filippi Siccardi Ernestina, 50 — Siccardi dottor Gio. Battista, 50 — dottor Mario Bertolotti, 25 — Consiglio del Collegio dei Procuratori, 100 — Gazelli di Rossana nob. Augusto e Maria Gazelli-Rignon, 100 — Conte e contessa Enrico Balbo, 100 — Marchese e marchesa Rodolphe De Planta, 100 — Marchesa Della Marmora D'Harcourt, 100 — Conte Mario degli Alberti, 100 — Contessa degli Alberti Della Marmora, 100 — Ferrovieri dello Stato (servizio sanitario), 87 — Ettore Poliaga, 5 — Prof. Achille Loria e Adrica Loria, 100 — Giulio di Gropello-Tarino, 50 — Contessa Cristina di Collobiano-Solaroli, 50 — Marchese e marchesa Davide Solaroli, 200 — Carola Weena-Vigo, 50 — Felicita Lana Frisetti, 100 — Scolari e Scolare Scuole Municipali Rosmini, 100 — Adelaide Carbone ved. Manzio 50 — Dam.le Amalia Manzio, 50 — Olimpia Baretta-Manzio, 50 — Camillo ed Angela Manzio, 50 — Lavista Ettore, direttore Banca Commerciale, 50 — Fogliano Gabriele, Scolari e Scolare Scuola Eleon. Busca, 18.35 — Cesare e Maria Ricciolio, 50 — Società Italiana per il Gas, 1000 — Marchesa Paola Dalla Valle-Cavalchini, 500 — Cav. ing. Lorenzo Margiola e consorte, 100 — Senatore Bellom Pescarolo, 500 — Generale Carlo Ferrero, 50 — Oliveri Severo, 50 — Chevalley ing. Giovanni, 100 — Fratelli Giraudi, 100 — Contessa Solaro della Margherita, 50 — Conte Carlo Lovera, 50 — Ing. Giovanni Ponza, 50 — Giuseppina Ponza, 10 — Gay di Quarti Guido, 50 — Elisa Segre ved. del generale Ottolenghi, 50 — Conte e contessa Augusto di Bricherasio di Savoiroux, 100 — Società An. Molino Re, 100 — Eugenia Sacerdote, 10 — Ing. Augusto Rolla, 30 — Professor Meccari, — Margherita Jolanda Coppa, 50 — Luigi ed Emilia Bernacchi, 100 — Marchesa Cusica di Casone Gaugeri, 50 — Sita Boggio, 50 — Emma Cerino Zegna Riti Roncati, 50 — marchese Luigi Dalla Valle, 50 — Cav. ing. Alfredo Alberti, 30 — Cav. Felice Bellom, 200 — Ida nobile Melsurgo Vegezzi Ruscalla, 50 — Conte Giuseppina e figlio Cesare, 500 — Avv. Eulogio Andreis, 30 — Pietro Rossetti, 25 — Laura Castelli Marchello, 500 — Barone Romano Gianotti, 100 — Contessa Emilia Vigliardi-Paravia, 10 — Contessa De Morri di Castelmagno, 30 — Camilla Chiò Bechis e figli, 50 — Irene Rodetti, 50 — Lanza dott. cav. Fortunato, 50 — Ing. Arturo Ceriana, 300 — Tina Nasi Agnelli, 50 — Elena e Tilde B., 50 — Maria e Carlo Teppati, 50 — E. Casaudi e Gautero, 500 — Conte e contessa di Villanova, 50 — Contessa Clementina Malabaila, 50 — Conte e contessa Malabaila, 150 — Conte e contessa Gay di Montariolo, 300 — S. Bertolini, 100 — Avv. A. Debenedetti, 50 — Ruffini Carlo, 5 — Musso ing. Paolo, 25 — Musso Emilio, 25 — Luigi ed Irene Musso, 50 — A. B. D., 100 — Cornelia e Vincenzina, 10 — Totale generale L. 131.082.85.

Le Colonie alpine e marine

pei figli di richiamati

La Presidenza delle Colonie alpine e marine per fanciulli poveri ha stabilito quest'anno, compatibilmente colle concessioni dei locali in sedi climatiche, di aumentare il numero dei fanciulli, oltre quello già fissato di 610, da scegliersi fra i figli di richiamati.

Già la famiglia De Andreis ha offerto l'uso completo della sua villa a Madonna della Scala, fra Trofarello e Chieri, dove potrà essere alloggiata una Colonia di 50 fanciulli, tutti figli di richiamati.

Porgendo vivo ringraziamento per il nobile esempio si augura che sia seguito da altri, poichè l'amministrazione sarebbe lieta di raddoppiare il numero dei bambini dai 7 a 12 anni che usufruirebbero della cura climatica e si affida alla generosità del pubblico ed a quella del Municipio per le maggiori spese che sarà per importare il mantenimento di oltre mille fanciulli.

I più adulti poi potranno essere opportunamente addetti a piccoli lavori agricoli o ad altri lavori adatti.

Associazione Generale degli Operai

Da domani mattina, martedì, saranno riaperti ai soci ed alle organizzazioni interessate gli uffici dell'Associazione generale degli operai [illegible]

Comitato torinese di preparazione

Ci si comunica il 3.o elenco di sottoscrizioni: Badini Confalonieri E. (3.a offerta), L. 50 — Luigi Maganza e C., 100 — Conte Mazè de la Roche, 50 — Levi dott. Gino, 5 — *Gazzetta del Popolo*, per Bianco Paolo, 1000 — Gonella Giuseppe, 100 — Verrone Giuseppe fu Carlo e figlia, 10 — Morelli ing. Ettore (2.a offerta), 50 — Marvano Elisabetta e Figli, 100 — Fe d'Ostiani, conte Alfredo, 25 — Gibbone Antonio, 10 — Salvadori di Wiesenhoff nob. comm. ingegnere Giacomo, 1000 — Società anonima prodotti e prodotti chimici, 1000 — Cian prof. Vittorio, 25 — Scarampi di Villanova march. Ferdinando, pei figli dei richiamati, 100 — Copperi Boranga Lina, 5 — Ghigo Michele, 10 — Ditta O. Ecclesia, 25 — A. F., 100 — Ponzi Melchiorre, 50 — Zoppis Giuseppe, 50 — Vaglio Giuseppe, dottore in chimica, 5 — Daviso di Charenso avv. Gaetano, 20 — Collegio dei periti della città di Torino, 100 — Borelli notaio Tommaso, 25 — Boerelli nob. Tommaso, per le Biblioteche dei soldati combattenti, 10 — Gonella Alberto e Maria, 100 — Kuster Antonio e famiglia (2.a offerta), 200 — Gastaldi ingegnere G., 50 — Lanza Giuseppe (2.a offerta), 50 — Dal *Momento*, dei signori avv. Carlo Cirvegna, 10 e A. M., B., L. 30 — Prof. Corrado Corradino e consorte, 100 — Cav. Calmi, provento recita al Teatro Carignano il 25 corrente, 698.95 — Girandi Fratelli, 100 — Capriolo Anna ed Emanuela, 100 — Moris Renato e Teresa, 300 — Generale Carlo Ferrero (2.a offerta), 50 — Zuna dott. Pietro, 100 — Scolare e scolari della Scuola Rosmini, 7.25 — Levi Edoardo, 200 — Rossetti Pietro, 25 — C. M., 50 — Vivaldi Ernesto, 5 — Lanza Romeo, 100 — Giacomo Prospero, 20 — Mazzini ing. comm. Carlo (2.a offerta), 50 — Magnani comm. ing. Pietro, 5000 — «Savoia». Società Italiana di assicurazioni marittime e fluviali, per soccorsi alle famiglie dei richiamati (oltre le L. 4000 versate al Comitato di Genova), 4000 — Aubert Luigi, 15 — Rag. Alberto Fioretta, 10 — Debenedetti avvocato A., 50.

Liste precedenti: L. 42.858.50. — Totale: L. 57.432.70.

Per gli ingegneri ed architetti

sotto le armi

Presso la Società degli ingegneri e degli architetti in Torino (Galleria Nazionale, scala A, piano nobile) è istituita una *Commissione permanente di cooperazione professionale*, che funzionerà durante tutto il periodo della guerra. Suo scopo è di prestare il suo concorso a tutti gli ingegneri ed architetti di Torino (anche se non soci della Società) che siano sotto le armi, per qualunque emergenza di carattere professionale, nel modo e nei limiti che vorrà indicare lo stesso interessato o la sua famiglia.

Tale cooperazione intendesi estesa anche in senso consultivo per fornire informazioni e schiarimenti relativi a questioni di carattere tecnico che eventualmente potessero occorrere.

Le domande dovranno essere rivolte alla Commissione presso la sede sovra specificata.

Dove devono presentarsi i militari

chiamati pel 1° giugno

Il comandante del locale Distretto militare ci comunica:

«I militari richiamati alle armi pel 1.o giugno dovranno presentarsi ai seguenti locali:

«1) Quelli di 1.a e 2.a categoria del distretto di Torino alla caserma del Distretto militare, via del Carmine, 12;

«2) Quelli di 3.a categoria (nati negli anni dal 1886 al 1896) del distretto di Torino alla caserma De Bormida (via del Carmine, di fronte al Distretto);

«3) Quelli della suddetta categoria appartenenti ad altri distretti alla Scuola superiore di commercio (via della Cittadella).

Le Ditte per i loro richiamati

Il Consiglio d'amministrazione del «Credito Italiano» ha deliberato il seguente trattamento da usarsi a tutti i propri dipendenti (funzionari, impiegati, fattorini) richiamati o richiamabili sotto le armi, o che si arruolassero come volontari nei Corpi combattenti:

Conservazione dell'impiego; corresponsione dell'intero stipendio a tutti indistintamente per i primi tre mesi; dopo questo periodo, e per tutta la durata del servizio sotto le armi durante la guerra: intero stipendio a chi ha famiglia o parenti a proprio carico; metà agli altri.

La sospensione del turno dei panettieri

In una sala del palazzo municipale, sotto la presidenza dell'avv. cav. uff. Pio Barrera, presidente della Commissione mista per la direzione del turno panettieri, si è adunata questa Commissione, insieme a quella di controllo, per esaminare la situazione odierna e prendere le necessarie deliberazioni.

Il presidente riferì minutamente sul funzionamento del servizio e sui provvedimenti della Commissione per i sei mesi di suo esercizio, facendone constatare l'ottimo risultato morale ed economico; fece rilevare come nelle attuali contingenze non sia possibile continuare il servizio; e l'assemblea con voto unanime approvò in ogni sua parte la relazione ed il seguente ordine del giorno: «La Commissione mista e la Commissione di controllo per il servizio del turno panettieri, sentita la relazione del presidente; ritenuto che attualmente, per ragioni di fatto indipendenti dalla volontà degli interessati, non è più possibile il funzionamento del turno; deliberano di sospendere il relativo servizio, salvo alle parti di riattivarlo quando le circostanze possano consigliarlo».

Non si possono spedire giornali

La Direzione delle Poste comunica che non è ammesso l'invio di giornali e di opere periodiche spediti di seconda mano dai privati. I giornali eventualmente impostati saranno tolti di corso.

La scomparsa d'un giovane

che vuole arruolarsi

E' scomparso dalla sua abitazione il giovane Alfredo Menichelli, d'anni 15, abitante in via Piffetti, 26, cadetto nei giovani esploratori. In una lettera alla madre il Menichelli ha fatto comprendere che andava ad arruolarsi. E' un giovane alto, che dimostra diciott'anni, tarchiato, biondissimo, con occhi celesti. I parenti sarebbero grati a chi, avendo notizia del giovane, comunicasse dov'egli si trova.

Due ladri sorpresi in flagrante

Il maresciallo Carotta e la guardia scelta Reinotti, passando dinanzi alla casa N. 23 di via Garibaldi videro uscire due individui, i quali alla loro vista tentarono di darsi alla fuga. Furono inseguiti e arrestati. Una visita alla casa fece scoprire un palanchino, leve, scalpelli e un trapano, di cui i due mariuoli avevano tentato poco prima di servirsi per compiere un furto. Gli arrestati furono riconosciuti per certi Antonio Ottilio di Giacomo e Andrea Bongiovanni da Carrù, entrambi richiamati sotto le armi. Vennero tradotti alle carceri e denunciati al Procuratore del Re. Trattandosi di richiamati fu pure avvisata l'Autorità militare.

Truffatori

In una osteria di via Ormea il maresciallo Cioppo, con gli agenti Colasinasri, Pani, Calle e Di Pietro, sorprese e arrestò quattro individui conosciuti dalla Polizia come truffatori. Arrestati e condotti in Questura furono identificati per Giovanni Battista Pasquale, di anni 56, Pietro Basso, di anni 30, Pietro Oreano, di anni 47, Tommaso Lovere, di anni 30. Con essi era anche una donna, certa [illegible] [illegible]

I ladri

Un ignoto entrò nel negozio del signor Fornaseri Giacomo, in via San Tommaso, N. 4, e rubò un orologio con catena d'oro, deposto nella tasca di un panciotto appeso ad un attaccapanni.

— Mediante scasso, ignoti penetrarono nell'esercizio del signor Mazzoni Salvatore, in via Bramante, N. 25, e lo derubarono di due biciclette.

— Il cav. Tommaso Ricci, abitante in via Berthollet, N. 6, fu derubato destramente del portafoglio con L. 25, durante una gita in tranvia.

Amore e lo sconosciuto

Si tratta di un nichelatore, che porta il nome di Amore Michele, di anni 22, abitante in via Brocca, 2. Costui aveva attaccato lite in piazza Carlina con uno sconosciuto e nell'affrontare per le lame, il coltello di quegli si era ferito alla mano sinistra. Il dottor Ingaramo dell'Ospedale di San Giovanni, lo giudicò guaribile in otto giorni.

Autocarro contro una tranvia

Un auto-carro militare attraversando ieri sera via Bertola, all'angolo di corso Palestro, andò ad urtare contro la vettura-rimorchio di un tram municipale. I due veicoli subirono dei danni, ma nessun male si ebbe a lamentare alle persone.

I divertimenti

Una nuova interpretazione all'Ambrosio di Tina Di Lorenzo

La più bella attrice italiana, Tina di Lorenzo, è l'interprete principale di «Bella mamma», film della «Casa Ambrosio», di cui ha luogo oggi la *première* al Cinema *Ambrosio*. Il lavoro è interessantissimo e sappiamo, per alcune indiscrezioni, che la grande attrice vi ha apportata tutta quanta la sua fine arte, tutta quanta la sua superba eleganza. *Il cuore non invecchia*, una brillante e geniale commedia, interpretata da Rodolfi, completa il programma.

Oggi al Cinema-Teatro Vittoria il grande attore Ruggero Ruggeri

è interprete principale unitamente alla bravissima *Pina Menichelli* ed ai *Novelli* del dramma «*Papà*», straordinario e vero «film» d'arte della «Cines» di Roma. Il tanto applaudito cav. Gennaioi darà oggi le sue rappresentazioni d'addio. Domani, martedì, debutto di «*Gino Franzi*», il fine ed insuperabile dicitore italiano.

Arti e Scienze

Un notevole saggio musicale

al Liceo Giuseppe Verdi

Questo, al Liceo, sono qualche cosa di più e di meglio delle solite festicciuole in famiglia, che accompagnano le premiazioni. Essi stanno [illegible] in sè molti degli elementi più sostanziali della vita stessa della maggior nostra istituzione musicale cittadina: la buona semenza, che germoglia; che ci invita ad assaporare le primizie di frutti oggi già delicatamente sapidi e che domani avranno tutta la fragranza della maturità completa; sono i primi e già vigorosi e sicuri accenni a quelle voci, che diffondendosi poi lontano, grazie il valore di coloro che ne furono allievi, diranno quanto valga codesto nostro Liceo musicale.

Perchè non sono pochi coloro, che di esso tengono in Italia ed all'estero alta la fama, sia pure in apparenza modesta e sotto l'egida di alcuni governativi, in cerchia per entro la quale si svolge l'attività del Bolzoni, direttore, e dei valenti insegnanti, che ne apprezzano gli intenti e ne seguono e ne sviluppano le iniziative.

Ieri, ad esempio, il saggio degli allievi li considerò può essere annoverato tra gli episodi migliori della vita del Liceo. Tre professori, di cui sono bene noti il valore e l'operosità — la Belli-Navone, insegnante l'arpa, il Bellardi e il Grossi per le scuole di violino e di violoncello — vollero che alcuni loro allievi si cimentassero in pubblico.

E questo pubblico bene accolse l'invito: affollò la sala del Liceo; e diede prova di suo consenso col plauso più generale e più insistente.

Infatti non son mancate il vigore, il calore, la sicurezza dell'esecuzione in Amedea Zapelli nel concerto per arpa in sol bemolle maggiore di Gabriel Pierné la giovane esecutrice infuse veramente un'anima: l'anima di chi veramente sente, di chi già tende a spogliarsi d'ogni troppo impacciante influenza scolastica.

Aggiungerò subito a tale riguardo, che questa fu anzi una nota che, ove più ed ove meno — si diffuse sull'esecuzione dell'intiero saggio. Nota caratteristica, inconsueta, e degna di viva attenzione.

Essa prevalse poi nell'interpretazione del concerto in si minore per violino del Saint-Saëns. Vittorio Brero riuscì a far balenare di fra queste pagine dell'autore di «Ascanio» sicuri accenni a qualche cosa di personale, di spontaneo, di intimamente sentito. E quelli accenni, ravvivati da un'esecuzione, ove il vigore e l'ampiezza dell'arcata hanno buon giuoco, e nella sicurezza del modo si ostentano di effetti gustosi e brillanti, valsero al Brero un successo, che deve essere per lui di grande incoraggiamento.

Piacque altresì, molto ed a ragione, l'allievo di violoncello Giacomo Camoeso in due tempi del concerto in sol maggiore, del Popper. Sono infatti lodevoli assai in questo licenziando la purezza, la serenità dell'esecuzione, il sentimento, la cura del colorito, non mai troppo spinto, ma indugiantesi in gustose finezze di chiaroscuro.

L'*andante* ebbe sovratutto un'interpretazione degna. E l'*allegro moderato* vide vinte quasi sempre con discreta sicurezza le gravi difficoltà dell'ultima parte.

E il Popper ritornò con la *romanza* in sol maggiore per violoncello, eseguita dall'allievo Mogli Raffaello, insieme con un *capriccio* del Piatti. E la canzone dolce e vigorosa, il valore espressivo, che ha tanta parte nel violoncello, la grandezza dell'intonazione furono per il valente giovane altrettanti fonti di compiacimento per il pubblico e di meritati applausi.

Un'altra arpista promettente, ed anzi, qua e là rivelante già i segni sicuri di notevole valore ci diede la scuola della signora Belli-Navone. Per il senso della quadratura, per la delicata chiarezza di alcuni pianissimi, per la sicurezza e per la nitidezza dell'esecuzione Olmo Pierina infatti seppe gareggiare coi migliori.

E piacque assai l'esecuzione tranquilla, equilibrata, già sufficientemente ampia e colorita di Lina Mayer, che rievocò alcune serene pagine del vecchio Porpora, per violino.

Così il concerto, gustosamente iniziato con una felice esumazione dell'*Ouverture* per «l'impresario» del Mozart, eseguita da una orchestrina di professori e di allievi, guidati con bella sicurezza dal Colino fu tutto un successo, malgrado la lunghezza del programma e l'introduzione di alcune pagine forse un po' troppo scarse, ed anche soverchiamente ispirate dal desiderio di far fuoco, a quel puro virtuosismo, che offusca, quale il genere di musica, cui il saggio era dedicato.

Stato Civile di Torino

30 Maggio 1915.

NASCITE: Maschi 13; femmine 3. Totale 16.

MATRIMONI: Battaglia Giovanni con Bordone Marianna — Ciccone Giuseppe con Vacchetti Luigia — Crovella Guido con Gallo Marianna — Debernardi Arturo con Davalle Angela — Giordano Francesco con Naso Giulia — [illegible] — Mazzoli Alfredo con Cavallino [illegible] — Ricossa Carlo con Rigoletti Maria — Villa Ippolito con Palma Lucia Teresina.

MORTI: Rampone Prospero, d'anni 14, di Torino, meccanico, via Governolo, 21.

Forghieri Luigia nata Godinasso, id. 64, di Torino, casalinga.

Casa Anna ved. Castelletto, id. 85, di Schio, casalinga.

Cannoles Luigia nata Bruna, id. 80, di Mirogliano, casalinga.

Perino Eugenia nata Gioia, id. 22, di Giovanni, casalinga.

Mabellini Enrico, id. 16, di Castrezzone (Brescia), scolaro.

Miglio Giovanni, id. 73, di Torino, falegname, via Orto Botanico, 18.

Bertola Emilio, id. 36, di Castellamonte, cameriere.

Richetta Teresa ved. Giachetti, id. 87, di Bussoleno, casalinga; via Torre Pellice, angolo strada Circonvallazione.

Calvo Felice, id. 60, di Stupinigi, salumiere.

Chioco Simone, id. 58, di Piossasco, domestico.

Più minori d'anni sei: 2 — Totale complessivo 13, di cui 5 a domicilio ed 8 negli Ospedali, Istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune: 1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — Proprietà F.lli Chiarella. Compagnia Palmarini, Ferrero, Celli, Pieri. Ore 20,45: *La Sonnambula*, commedia in 3 atti, di Kistemaeckers. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia d'operette Vitale. — Ore 20,45: *La principessa*, operetta in 3 atti, di Andrea. — Ingresso L. [illegible]

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Cuniberti) — Ore 20,45: *Sognate non*..., rivista di Demaria, Corrado e Colombino.

CINEMA SPLENDOR — *Tra gli artigli della morte*, dr. in 5 atti — *Gli stivali del gendarme*, comica.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21. Spettacolo di varietà.

GIARDINO ROMANO — Spettacoli di varietà.

RESTAURANT DU PARC. — Concerto di Dame - [illegible] - Biliardi il «franc» - Società - [illegible]

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 30 Maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 739.8; ore 15: 739.8; ore 21: 739.8.

Stato atmosferico — Ore 9, 15 e 21: coperto.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali: MINIMA 14.3 MASSIMA 22.2

Piazza Castello (dalle strade al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 19

Temperatura minima della notte dal 30 al 31 [illegible]

1 Giugno — Il sole nasce alle ore 4.47; tramonta alle ore 20.7.

Giorno della Luna 18.

Domenica 30 maggio, alle ore 17,45, nella sua diletta Villa in Chieri, è serenamente spirato, munito dei conforti religiosi,

SAVIO LUIGI fu ANTONIO

d'anni 74

La cugina e figlioccia LUISA SAVIO col marito EMANUELE ALBINI e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì 1° giugno, alle ore 9, partendo da Porta Garibaldi.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano quanti interverranno all'accompagnamento.

Sabato, dopo straziante malattia, rendeva l'anima a Dio,

GNOCCHI PIETRO

Il figlio BATTISTA e consorte; le figlie: ANNETTA col marito GIACOMO BURONZO; TERESA; GIUSEPPINA, il fratello e parenti tutti, nell'animo angosciato ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Candia Canavese, lunedì 31 maggio, alle ore 8 antimeridiane.

Sabato, alle ore 21, spirava con cristiana rassegnazione

CESIRA SANDRETTI BOTTO

Accasciatissimi ne danno il doloroso annunzio:

Il marito GIO. BATTISTA SANDRETTI; le figlie EMMA e MARIA; le sorelle CELESTE, FRANCESCA e ROSETTA; i cognati, le cognate e parenti tutti.

Non si diramano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo in Crevacuore lunedì alle ore 10,30.

Crevacuore, 30 maggio 1915.

Dopo brevissima malattia, mancava ieri all'adorazione dei suoi cari

Prospero Rampone

Giovane esploratore

di soli 15 anni

I genitori GIUSEPPE e SEVERINA AVONDO, il fratello CRESCENTINO e consorte, la sorella MARIA, gli zii, cugini e parenti tutti ne danno, straziati, il doloroso annunzio.

Torino, 30 maggio 1915.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 31 corr., alle ore 10.30, partendo da via Governolo, 21.